L'Oblò sul Cortile
4e Arrt
RUE
DE LA
RÉVOLUTION
MACRON
PARIS
EST À
NOUS!
FRANCE
Olivia

# L' EDITORIALE

di **Giulia Martinez** VB

Se nei primi mesi di inverno tutto vi sembra continuare in sordina, non temete: dietro alle nostre maschere siamo sempre uno, nessuno e centomila; la vita fluisce nelle aule e per i corridoi, irrompe mentre la memoria e i pensieri si inseguono senza fine laddove si creano le premesse per ricordarci e ricordare: nei luoghi condivisi, nei legami profondi, nelle fotografie e negli articoli di giornale; nelle assemblee, negli spazi di aggregazione, nelle menti di chi ama comprendere per migliorarsi e cambiare. Così si snoda il filo conduttore del nuovo numero: costruire la memoria, a partire dall'intervista al prof Giovannetti sulla plenaria di gennaio, passando per una nuova sezione sull'Archivio redazionale al Carducci, fino alla resistenza di una città antifascista contro la concessione di spazi a CasaPound; per poi indagare la memoria nel dramma esistenziale di "Funes il memorioso", un uomo dalle straordinarie capacità intellettuali, che però non può comunicare: se la memoria non può essere rielaborata insieme all'altro perde di senso, per rivolgersi unicamente a sé e imprigionarsi in sé stessa; allo stesso modo senza consapevolezza collettiva- ci ricorda il professor Giovannetti- le situazioni più assurde e disumane possono sembrare normali: i recenti sgomberi senza preavviso dei Centri di accoglienza, come quello di Castelnuovo a Roma, non paiono poi così gravi, ma anzi danno sicurezza, perchè si giustificano con la rassicurante convinzione di poter considerare inferiore chi sembra essere altro da noi. E allora è necessario allenare la propria memoria di continuo, illuminare le menti, tentare di non replicare meccanismi di potere e sopraffazione, creare nuovi documenti tramite cui fissare una memoria condivisa: per non esser sommersi ma salvati. E così nei retrovia, sottobanco, oltre le apparenze, gli spazi studenteschi non si sono fermati: il gruppo Libera ha organizzato i pullman per il 21 marzo, giornata della memoria e dell'Impegno per le vittime innocenti di mafia, mentre il collettivo ha prodotto documenti informativi sull'importanza della verità storica in merito all'ambiguità delle narrazioni sulla Giornata del Ricordo, e inaugurato una raccolta vestiti da destinare alle e ai migranti di quegli stessi centri di cui il governo sta progettando lo smantellamento. Da Gea invece è partito il progetto #livefeminism, un vero e proprio archivio di voci, fotografie e testimonianze sui social di studentesse e studenti, per rendere evidente perchè e come sia possibile vivere quotidiamente la lotta per la parità tra i sessi e tra i generi. E infine con lo stesso intento anche l'Oblò ha continuato a lavorare: ha rilanciato il blog online, fotografato e documentato le assemblee plenarie e proposto nuovi concorsi di fotografia, disegno e poesia: perdetevi nelle geometrie cittadine, nella ragazza sul soffito di Egon Schiele, nell'urlo liberatorio di Alda Merini e partecipate per trovare una nuova, piccola fonte di libertà: partecipate" perchè nessuno si libera da solo, nessuno libera un altro, ma ci si libera tutti insieme".


LA REDAZIONE DELL'OBLÒ

REDATTRICI E REDATTORI| Ginevra Michelle Barbera, Caterina Barbieri, Diego Berinzaghi, Marta Bidinotto, Alissa Bisogno, Margherita Botti, Sofia Ciatti, Costante Copes, Carlo Danelon, Daniele De Natale, Tommaso Di Bernardo, Chiara Di Brigida, Giulia Di Pietro, Leonora Francesconi, Alessandro Froio, Agnese Guerci, Martina La Chiusa, Sara Manzone, Akira Maraniello, Andrea Martinelli, Giorgia Marsano, Giulia Martinez, Petra Matteucci, Francesca Mazzella, Leonardo Micheli, Giorgia Mulè, Claudia Pirro, Niccclò Pozzato, Paolo Russo, Giulia Tani, Ikram Tchina, Alessandra Zanzi
DIRETTRICE, CAPOREDATTRICE E CAPOREDATTORE | Giulia Martinez, Margherita Botti, Andrea Martinelli DOCENTE REFERENTE | Giorgio Giovannetti COPERTINA E DISEGNI| Olivia Manara, Leonora Francesconi TEAM MULTIMEDIA | Virginia Boni, Sonia Bonicelli Mila Borgione, Beatrice Cuccia, Christian Ferracane, Giulia Forchino, Marta Modena, Matilde Rasori, Giulia Tani, Umberto Scabin, Gaia Vergani IMPAGINATRICI E IMPAGINATORI | Costante Copes, Tommaso Di Bernardo, Leonora Francesconi, Beatrice Lupi, Andrea Martinelli, Giulia Martinez, Paolo Russo COLLABORATRICI E COLLABORATORI| Giorgio Amadori, Giorgio Bicci, Laura Biondillo, Lorenzo Esposito, Giulia Di Nuzzo


## Sommario


| PAG | |
|---|---|
| 4 | LA SIGNORA IN GIALLO SBARCA A PARIGI |
| 5 | L'INFERNO DEI SEQUESTRI IN SINAI |
| 6 | AMERICA IS DRESSED IN PINK |
| 7 | ANGOLA E DIRITTI LGBT |
| 8 | BASTA CON I FASCISTI! |
| 9 | INTERVISTA AL PROF. GIOVANNETTI |
| 10-11 | RAPPRESENTANZE STUDENTESCHE! |
| 12 | IL DECAMERON DELLA SOCIETA MULTIETNICA |
| 13 | NO, NON SONO SOLO TRISTE |
| 14 | FEMINA SCULTORA |
| 15 | BANSKY: A VISUAL PROTEST |
| 16 | CHI UCCIDE UN'ARTISTA? |
| 17 | IL FURTO DI OPERE D'ARTE PIU' GRANDE DELLA STORIA |
| 18 | BARCELLONA: ARIA DI GAUDI' |
| 19-20 | MAISON MARGIELA BLOW UP |
| 21 | AVENGERS-END GAME |
| 22 | VAN GOGH: SULLE SOGLIE DI UNA NUOVA ERA |
| 23-24 | JUST BE! LA SINDROME DI PETER PAN |
| 25 | UN INVERNO IN CHIARO |
| 26 | EL MAR QUERER |
| 27 | BREXIT: CARCERE CULTURLE AUTO-COSTRUITO |
| 28 | PENTIMENTO |
| 29 | IL RISVEGLIO |
| 30-31 | METRICAUSA |
| 32 | L'OSTACOLO DELLA MEMORIA |
| 33 | 2964819 |
| 34-35 | MINICERVELLI C'È VITA SULLA LUNA! |
| 36-37 | KALIDOU KULIBALY SUPERCOPPA A GEDDA |
| 38-39 | OSTRICHE E OROSCOPO |

# CASAPOUND A SESTO

## LA STALINGRADO D'ITALIA INSORGE

di **Chiara Di Brigida** VA

"Sesto San Giovanni, città medaglia d'oro della resistenza". Queste sono le parole scritte sul cartello stradale posto al confine tra Milano e Sesto. Ma evidentemente il sindaco Roberto Di Stefano non usa molto la macchina. Il primo cittadino ha infatti concesso la sala comunale "SpazioArte", dedicata peraltro al partigiano sestese Libero Biagi, per un evento di CasaPound, partito politico di estrema destra e di chiara matrice neofascista. Non è difficile immaginare le numerose polemiche sorte in seguito a tale decisione: Sesto è stata la città degli operai (in cui si trovavano infatti gli stabilimenti Breda, Falk e Magneti Marelli, sede della resistenza operaia), dell'antifascismo, della Resistenza, tanto da meritarsi il soprannome di "Stalingrado d'Italia". 570 sono stati i cittadini e i lavoratori sestesi deportati nel 1944 da questo complesso di fabbriche, 233 dei quali sono stati sterminati nei lager nazisti. In totale, tra deportati e partigiani, durante la Resistenza sono morti 340 cittadini. Ciononostante venerdì 18 Gennaio CasaPound ha potuto tenere il proprio convegno, appellandosi a quegli ideali democratici di libertà e tolleranza che vengono sistematicamente calpestati dal movimento stesso, che vanta una "fedina penale"non da poco. In particolare, sul sito del collettivo bolognese Infoantifa Ecn potrete trovare, meticolosamente catalogata, la lunga serie di reati commessi da questo e altri partiti di ispirazione neofascista. "I soggetti politici devono rispettare le regole come tutti i cittadini, altrimenti devono essere indagati ed arrestati" queste le parole della questura di Torino, dopo aver chiuso e sequestrato una delle sedi di CasaPound in cui sono stati rinvenuti manganelli, taser, bandiere con fasci littori, busti di Mussolini e coltelli. In modo analogo si è comportata la questura di Bari. I reati di cui spesso viene accusato il movimento riguardano l'apologia di fascismo e la riorganizzazione del disciolto partito fascista. Assodati questi presupposti, è chiaro che concedere uno spazio pubblico (e dunque l'implicita leggittimazione politica) a un tale movimento è un'umiliazione nei confronti di una città la cui gente ha combattuto duramente contro quella dittatura innervata sin dalle radici dalla pura violenza. E infatti la reazione è stata immediata. È stato organizzato un presidio per il medesimo giorno in Piazza della Resistenza ad opera del Comitato Antifascista di Sesto, al quale hanno aderito anche ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia), ANED (Associazione Nazionale Ex Depotati), il PD di Milano, i sindacati, l'Arci, Emergency, per citare solo alcune sigle. Durante questo evento sono intervenuti numerosi cittadini ed esponenti politici, tra cui il deputato del PD Emanuele Fiano, secondo cui "concedere spazi a chi si definisce fascista del terzo millennio non è solo un errore ma un'offesa alla storia di questa città e del nostro paese" e "se c'è una recrudescenza di neofascismo e di razzismo deve esserci un rinvigorimento delle forze che sono democratiche, non è solo la sinistra ad essere democratica nella storia di questo Paese, tutte le forze che lo sono devono percepire l'aumento di un pericolo". Sono inoltre stati pronunciati tutti i nomi dei deportati sestesi (scritti anche su alcuni striscioni esposti in piazza) ed è stata canatata "Bella Ciao". Non si è fatto attendere neppure il commento della senatrice a vita ed ex deportata Liliana Segre: "Seguo sempre queste vicende e guardo con grande tristezza e pena a questi personaggi che ancora oggi, dopo il fallimento dei movimenti totalitaristi, portano avanti queste insegne e principi. La mia vita l'ho spesa contro queste cose". I due eventi, la conferenza di CasaPound e il presidio Antifascista, si sono svolti fortunatamente senza incidenti e scontri, nonostante nei giorni immediatamente precedenti il clima di tensione fosse stato ulteriormente aggravato dalla comparsa di croci celtiche e svastiche all'esterno del circolo di Rifondazione Comunista di Sesto, che raccoglieva firme contro la concessione della sala ai neofascisti. Al sindaco Roberto Di Stefano è stata recapitata una petizione contro la concessione da lui operata. Lo stesso sindaco in un'intervista a Repubblica del 5 Ottobre 2017, alla domanda se si riconoscesse nei valori della Resistenza per i quali Sesto è decorata aveva risposto: "Certo, ma non possiamo restare legati ai simboli del passato (…)". Sono state raccolte in tutto 8879 firme. Quasi 2000 sono le persone scese in piazza a protestare il giorno del presidio. Migliaia invece, i commenti di indignazione e le polemiche sui social. A quanto pare la sua città non è dello stesso avviso.

# LA SIGNORA IN GIALLO SBARCA A PARIGI

di **Giorgia Mulè** VE

"Dove sta andando la Francia, signor Macron?" chiede Jacline Mouraud al presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron. Jacline è una mamma francese, una musicista e un'ipnosi-terapeuta e non si è mai occupata di politica. Insomma, era una donna francese qualsiasi finché non ha deciso di pubblicare un video su Facebook in cui ha accusato apertamente il presidente Macron: Jacline si è opposta all'aumento delle tasse sul gasolio e dei pedaggi autostradali e all'abbassamento del limite di velocità da 90km\h a 80km\h sulle strade statali. Alla rivista Vanity Fair, Jacline ha confidato che il video è stato un "coup de gueule, come diciamo noi francesi, una scenata, un'urlata fatta per denunciare la persecuzione di cui sono vittime gli automobilisti con il rialzo del prezzo del carburante e l'incitazione a passare a una vettura elettrica. Pensate che gente che vive con meno di 1000 euro al mese possa acquistarsi un'automobile nuova? Noi ci sentiamo abbandonati. […] Noi siamo la Francia che soffre". Un video di 5min realizzato con la fotocamera interna di un cellulare è bastato a convincere 280mila persone a protestare in 600 città della Francia il 17 novembre 2018. I manifestanti, riconoscibili per i gilet gialli che indossano, hanno bloccato strade e autostrade: "Non stiamo bloccando il traffico, semplicemente lo filtriamo", ha sostenuto Loup, un ex assistente scolastico che ha preso parte alla protesta organizzata ad Evreux, in Normandia. A Parigi, però, frasi di questo tipo non bastano a giustificare i danni, materiali ed emotivi, causati alla città: i manifestanti hanno distrutto alcune vetrine sugli Champs-Elyseés e la polizia ha contrattaccato con gas lacrimogeni e cannoni ad acqua. Lo scompiglio e la violenza generati dalla prima protesta non sono stati sufficienti per i gilet gialli, che hanno organizzato altre manifestazioni durante dicembre e non si sono fermati soltanto a qualche vetro rotto e a un blocco stradale: finora, a causa delle loro proteste si contano 10 vittime e 2900 persone sono state ferite, 1850 civili e 1050 agenti. Le centinaia di feriti sono soprattutto manifestanti colpiti dagli automobilisti spazientiti, che hanno cercato di forzare i blocchi di protesta, spesso non autorizzati. In risposta, il governo francese ha dichiarato che l'aumento di 7,6 centesimi al litro di diesel mira alla diffusione di veicoli più eco-compatibili: "Preferisco tassare il carburante che il lavoro", ha dichiarato Macron: "Le persone che si lamentano dell'aumento dei prezzi del carburante sono le stesse che si lamentano dell'inquinamento". Le giustificazioni del governo non convincono però i gilet gialli, che pensano di fondare un proprio partito, Les Emergents, e di prendere concretamente parte alla politica francese. Ecco alcuni punti richiesti dai gilet gialli al governo francese, pubblicati sull'Huffington Post: no tasse sul carburante, salario minimo a 1300 euro netti, promuovere le piccole imprese, offrire opportunità di integrazione ai richiedenti asilo e creare lavoro per i disoccupati. Sebbene la linea politica del futuro partito non sia chiara e al suo interno si trovino a collaborare esponenti di estrema destra con altri di estrema sinistra, i sondaggi lo darebbero già al 12%. I gilet gialli hanno l'appoggio anche di oppositori politici di Macron, come Jean-Luc Mélenchon, leader del partito di sinistra La France Insoumise, che ha partecipato alla manifestazione di Parigi, e Marine Le Pen, presidente del partito di estrema destra Rassemblement National. Le proteste dei gilet gialli hanno aperto un dibattito di opinioni anche in Italia: attraverso una pagina Facebook è nato il Coordinamento Nazionale Gilet Gialli Italia presieduto da Giancarlo Nardozzi, già presidente del Goia (Gruppo indipendenti ambulanti) di Torino. Sulla pagina Facebook è stata lanciata la proposta: "Oggi Champs Elysées, la prossima a Roma. Facciamo partire la protesta dei gilet gialli in Italia. Non paghiamo più le autostrade se i pedaggi non scendono di prezzo e se a gestirle rimane Autostrade spa". Non con tono di sfida, ma con tono preoccupato, nostalgica del motto "liberté, egalité, fraternité" e di un'epoca in cui Facebook non era a capo del governo, stavolta sono io a porle la domanda, presidente: dove sta andando la Francia, signor Macron?

# L'INFERNO DEI SEQUESTRI IN SINAI

di **Caterina Barbieri** IB

L'inferno sosta in Sinai, ma continua a non riguardarci. L'inferno dei sequestri: il Sinai. Negli ultimi anni, nella silenziosa regione del Sinai, una penisola semi-deserta che si affaccia sul Mar Rosso, si è sviluppata quella che l'ONU oggi definisce "una delle crisi umanitarie meno documentate al mondo". Non amo esordire con questa espressione: denunciare stando a braccia conserte mi sembra un atteggiamento ipocrita, purtroppo un'abitudine ormai diffusa tra le diverse organizzazioni e associazioni che si dicono "umanitarie". Abituati come siamo alla tranquillità, ci è facile isolare i cambiamenti che colpiscono persone lontane da noi, e percepirli come eventi sporadici, crisi, ma diventate per noi un'abitudine solo perchè non ci toccano in prima persona. Nei paesi occidentali le "crisi umanitarie" di cui si sente spesso parlare, ma quasi mai nella giusta misura e nei giusti termini, sono percepite come lontane e inconsistenti dalla maggior parte di noi e spessissimo sono denunciate in base alla convenienza di chi sceglie di farlo. Stiamo perdendo l'empatia, incapaci di rinunciare anche solo a una piccola porzione della nostra tranquillità e di accogliere quel fastidioso senso di colpa che ci mantiene reattivi. Il fine di denunciare gli orrori che si manifestano, ancora oggi, nell'indifferenza di una cultura che vuole dirsi "civile", è prima di tutto quello di risvegliare le coscienze di ognuno di noi, che ci permettiamo il lusso di romanzare le violenze che investono migliaia di persone. Quanto succede in Sinai rasenta da anni il grado zero della violenza. Tutto ha inizio intorno al 2009, alle porte di Israele, dove nasce un mercato spietato che trae profitto dal sequestro di migliaia di persone. Le prime vittime sono state i profughi respinti dallo Stato Israeliano e quanti provavano a entrarvi, ma ben presto anche cittadini etiopi, somali e oggi soprattutto eritrei, vengono catturati e sequestrati. Chiunque attraversi le vie del deserto che toccano Sinai ed Egitto, o sosti nei campi profughi del Sudan, corre il rischio. Predoni armati trasportano gli ostaggi nelle immense carceri sotterranee delle ville degli Sceicchi che si spartiscono il nord della regione. Queste ricche famiglie criminali torturano per giorni le vittime: le poche testimonianze di chi è riuscito a liberarsi denunciano stupri, botte, tagli, ustioni e molto peggio. Gli ostaggi devono contattare le famiglie per telefono e chiedere un riscatto che va dai trenta ai quaranta mila dollari a persona, mentre chi non può pagare viene ucciso o reso schiavo. In cinque anni sono oltre diecimila le vittime della tratta, che crescendo ha coinvolto oltre trentamila persone e ha raggiunto un valore di seicento milioni di dollari. Nel caos del traffico e nella conflittualità tra i sequestratori emerge una "questione eritrea": a differenza dei somali o degli etiopi, gli eritrei non hanno un posto in cui tornare, un paese disposto ad accoglierli o a trattare per loro. Di conseguenza, come nella più classica logica dei sequestri, dilaga la trattativa privata, e gli eritrei diventano una merce ambita dagli schiavisti.

Alganesh Fessaha è un'attivista eritrea impegnata da anni nel soccorso dei profughi provenienti da tutta l'Africa ed è un'esperta conoscitrice del sistema dei sequestri. È stata una delle prime persone a denunciare il traffico e a indagarne i meccanismi. E' stata la prima a ritenere che vi sia un nesso tra la dittatura in Eritrea di Isaias Afewerki e i trafficanti di ostaggi: una sorta di accordo non scritto per cui parte dei soldi ottenuti dal riscatto andrebbe nelle tasche dello stato eritreo o, in realtà, dei suoi aguzzini. A confermare questa tesi sono le testimonianze di più ostaggi eritrei, che una volta liberati, dichiarano che i sequestratori hanno richiesto alle loro famiglie di versare il riscatto a normali enti comunali. Con la caduta del governo dei Fratelli Musulmani in Sinai iniziano i bombardamenti dell'esercito egiziano contro le cellule islamiche, non perché i soldati siano spinti da un qualche senso di giustizia, avendo già tollerato per diverso tempo le sevizie dei predoni, ma perché investivano i soldi del traffico principalmente per finanziare uno scambio di armi in favore dei terroristi di Al Qaeda, cosa che non poteva essere tollerata. Così vengono smantellate le principali carceri nel deserto, ma i sequestratori non vengono arrestati, e il traffico si sposta rapidamente in Sudan, mantenendosi intatto. La rete dei sequestratori è tanto immensa quanto lo è il giro di soldi che la accompagna: alla base della sua logica vi è una violenza perversa, ma certamente non scaturita dal nulla, spinta anzi da un preciso e caotico contesto sociale e politico. Conoscendo la realtà dei fatti, è evidente quanto si stia parlando dell'ennesima tragedia dimenticata dalle autorità occidentali. Cerchiamo, almeno noi, di non rassegnarci e di denunciare, con ogni mezzo possibile, questa "crisi umanitaria" invisibile a troppe persone.

# NON UNA DI MENO

# AMERICA IS DRESSED IN PINK

di **Petra Matteucci** III F

Gli Stati Uniti d'America oggi si contraddistinguono per l'inumana chiusura delle frontiere al confine col Messico e lo shutdown del governo più lungo della storia. Nonostante questi esempi, due fra le tante misure dispotiche del presidente repubblicano Trump, con le elezioni di Midterm si apre negli Stati Uniti un capitolo di svolta (o così almeno si suole sperare), segnato dall'avvento nel Congresso di nuove figure femminili.
La straordinarietà di questo fatto è riscontrabile sicuramente nel grande numero delle neo deputate, ma soprattutto nell'eccezione che rappresentano rispetto a tutte quante in precedenza hanno ricevuto una sedia nel Parlamento statunitense. Si sono battuti molti record: è stata eletta per la prima volta una donna nativo-americana, Sharice Davis, e le prime donne di fede musulmana, Rashida Tlaib e Ilhan Omar. Non sono le uniche novità: Ayanna Pressley è la prima donna afroamericana eletta in Massachussets e Jared Polis è il primo candidato nella storia americana ad aver apertamente dichiarato la sua omosessualità. Tra queste personalità, spicca per la sua giovane età (anche questo un record) e il suo carattere Alexandria Ocasio Cortez, da molti definita un simbolo di un'era di rinascita ostentata dal partito democratico, a seguito della sconfitta ricevuta alle ultime presidenziali. Non più di un anno fa, questa ventinovenne originaria del Bronx serviva come cameriera in un bar di New York e oggi, a dodici mesi di distanza, diventa il volto di una rivoluzione socialista della politica americana. La sua forza si fonda sullo stretto rapporto che fin da subito ha instaurato con i suoi elettori: ha bussato alle porte di casa in casa, dimostrando come non si vinca una campagna elettorale solo grazie a cospicui fondi, ma al contrario stando in mezzo alle persone e coinvolgendole ogni giorno, sfruttando anche l'enorme potenziale dei social media. Ocasio-Cortez già nel 2016 aveva preso parte come organizzatrice alla campagna elettorale del Partito Democratico, durante la candidatura di Bernie Sanders. Sulla scia del suo mentore, la giovane di origine portoricane ha rifiutato ingenti somme da grosse aziende e ha accettato esigui contributi da piccoli sostenitori, arrivando così a spendere 194 mila dollari contro i 3,4 milioni del suo avversario Crowley. Vincendo con il 57% dei voti, il 3 gennaio 2019 siede vicino ad altre donne che insieme a lei tenteranno di tingere di rosa un organo amministrativo che prima comprendeva non più di 23 donne, e che oggi invece ne comprende più di un centinaio. Il successo di queste nuove figure femminili inoltre si accompagna al loro contributo a #metoo, un movimento femminista che mette in discussione gli atteggiamenti di maschilismo e di sopraffazione da parte degli uomini nei confronti delle donne, diffusosi in maniera virale dal 2017 tramite la condivisione di esperienze di molestie e discriminazione. Per molto tempo le donne hanno esercitato il potere cercando di seguire e imitare un approccio maschile.
Forse le donne di questa nuova generazione invece, che hanno preso parte alla vita politica ottenendo una carica nel Congresso, riusciranno con le proprie idee e le proprie azioni particolari a dare una svolta al dibattito politico americano.

# IL CASO ANGOLA E I DIRITTI LGBT IN AFRICA

di **Paolo Russo** III I

Il 23 gennaio l'Angola ha approvato un nuovo codice penale: è stata la prima volta dal 1973. Immagino siate sconvolti da questa notizia, nevvero? In realtà dovreste, perché il parlamento di Luanda ha votato per l'abolizione della legge che perseguiva i "vizi contro natura", ed ha introdotto una pena carceraria fino a due anni per i datori di lavoro che dovessero discriminare i dipendenti sulla base dell'orientamento sessuale. Il che, agli occhi di noi piccoli rampolli di una democrazia liberale dell'Europa occidentale, sembra una banalità. Per uno stato Africano è un gigantesco passo avanti: nel continente sono 33 gli stati che ancora considerano l'omosessualità un reato, e in Mauritania, Sudan, Somalia meridionale e Nigeria settentrionale le persone LGBT* possono essere condannate a morte. Ma la storia della repressione omosessuale in Africa è parecchio differente da quella europea; in effetti, prima della conquista da parte degli europei, buona parte del continente tollerava più o meno apertamente le persone LGBT. Le religioni animiste e le tradizioni locali legavano questi individui alla sfera mistica; in particolare i transgender erano visti, come in molte culture amerinde, come portatori di doppia anima e quindi più adatti a parlare con le divinità.

I problemi per la "comunità" LGBT* africana sono cominciati con l'arrivo delle grandi religioni monoteiste; l'Islam prima, le leggi di stampo cristiano dei colonizzatori inglesi, portoghesi e spagnoli poi hanno portato ad una generale criminalizzazione. Nel tempo la diffusione del cristianesimo e delle molte chiese minori ad esso ispirate, e il notevole peso assunto dai leader religiosi in campo politico, ha portato ad una visione sempre più conservatrice del diritto di famiglia. A questo si aggiunge il nazionalismo post-coloniale, che ha permeato la politica degli stati africani, specie dei più economicamente deboli; in quest'ottica, al posto di una vera lotta al neocolonialismo e allo sfruttamento occidentale (e, nell'ultimo periodo, anche cinese) delle risorse locali, si è deciso di addossare la colpa della situazione disastrosa dell'economia alle abitudini "occidentali", tra cui l'omosessualità, tacciate di distruzione della morale locale. Il tutto ricorda l'abitudine nostrana a far battaglia contro il progresso sociale e civile, per mascherare la mancanza di veri piani di sviluppo economico e di un programma di governo forte.

La svolta dell'Angola può essere un segnale rassicurante, che può e deve servire da stimolo per altri stati della regione per affrontare un serio discorso sulle tematiche LGBT*, riconoscendo che non è certo l'amore di due uomini a far calare il PIL di uno stato (un bacione alla redazione economia di Libero), ma va letta in ogni caso con un occhio critico che è mancato alla stampa italiana e internazionale. Infatti, questa decisione non sembra altro che l'ennesimo caso di pinkwashing; il partito al potere è infatti osservato con sospetto dalla comunità internazionale, che vede un pericolo nella mancanza di una vera democrazia e nelle continue violazioni dei diritti umani dell'opposizione e di alcune minoranze religiose (tra cui quella islamica). Ecco dunque che la scelta di concedere diritti alla comunità LGBT* fa subito gridare allo stato liberale, alla fine di tutti i problemi nel paese, con le congratulazioni del mondo occidentale, in cui, nonostante tutto, quella queer è la minoranza più rispettata e riconosciuta (per mia fortuna, aggiungo). Questo diversivo però non deve far chiudere gli occhi alla comunità internazionale sulla situazione dei diritti politici e civili nel paese: è necessario che le lotte siano tra loro interconnesse, e non che siano accolte le richieste di una minoranza, per poi ignorare le rivendicazioni delle altre.

Lo stesso movimento queer non dovrebbe gioire così tanto, ma vedere in questo riconoscimento un trampolino per l'inizio di una nuova lotta politica contro il neocolonialismo e la violenza politica nel paese. Noi sappiamo cosa voglia dire vivere in catene, e spezzate le nostre, non possiamo diventare gli altrui carcerieri. Perché i gay in Angola sono sì liberi ora, sono sì protetti dalle discriminazioni, ma se di questo gioiremo mentre loro moriranno in miniera per produrre i nostri beni di lusso, senza che noi muoviamo un dito, allora la nostra memoria si dimostrerà davvero troppo corta, e mi chiedo con che coraggio ci guarderemo allo specchio.

# ARCHIVIO

In seguito ad una serie interminabile di Open Day passati a presentare l'Oblò, le copertine e gli scritti dei pdf di tutti i vecchi giornali carducciani, abbiamo pensato di proporre un archivio sull'attivismo redazionale presente nel tempo al Carducci. In questo numero, in cui diversi articoli si connettono al tema della memoria, al 27 gennaio e alla successiva liberazione dal Nazifascismo in Italia, riportiamo un articolo della Ghigliottina( 1977) dal titolo "Basta con i fascisti!": per studiare la storia a partire dai luoghi in cui viviamo- come spiegherà nella prossima facciata il professor Giovannetti- e testimoniare quanto allora come oggi si siano ripresentati movimenti la cui matrice, ispirata ad una dittatura totaliraria, sia costantemente da rifiutare e combattere.

## BASTA CON I FASCISTI!

Comitato di Redazione " **la Ghigliottina**", 12/ 1977

*Tutto è cominciato in pochi giorni. Riassumiamo gli avvenimenti principali per ricavare il filo conduttore della faccenda.*

***3 dicembre**: presentazione della lista n° 2, alias G.I.C.*

***9 dicembre**: assemblea per chiarire un colpo di scena: si è scoperto che Muzio, candidato della lista 2, già consigliere di Istituto, è vicesegretario della Nuova Confederazione studentesca, ritenuta dai più un'organizzazione di estrema destra.*

***11-12 dicembre**: votazioni per il Consiglio di Isituto: 162 voti alla lista del G.I.C, che risulta seconda dopo quella della F.I.G.C (173 voti). Muzio viene eletto. Anche suo padre entra nel Consiglio di Istituto e la sua lista prende 320 voti, risultando seconda.*

***15 dicembre**: vengono trovati nella scuola volantini firmati "Gruppo Corporativo Studentesco" col simbolo di Ordine Nero, in cui i fascisti difendono Muzio esaltando il suo eroico anticomunismo ed incitando alla eliminazione fisica di almeno cinque compagni di scuola. Lo stesso giorno vengono trovate scritte fasciste nel diario di Nicola Aliprandi( VE) che fugge con la sorella, accompagnato in auto dalla professoressa Langè.*

***17 dicembre**: assemblea generale per concludere tutta la faccenda. Nel pomeriggio dello stesso giorno si dovrebbe svolgere un convegno della NCS, probabilmente in Via Mancini*

*( questo articolo è stato redatto nel pomeriggio del 17/2, N.d.R.).*

*Questo è un primo sommario o resoconto di quanto avvenuto al Carducci. Per formulare una seria valutazione dei fatti bisognerà aspettare almeno una risposta del GIC alle accuse che che i fatti stessi gli hanno lanciato. La Ghigliottina può difficilmente prendere posizione: questo articolo è frutto di commenti telefonici tra i vari componenti del Comitato di Redazione ed è stato steso in fretta e furia. Rischieremo di essere faziosi e imprecisi; tuttavia si possono senza dubbio fare alcune considerazioni che nessun antifascista dovrebbe contestare.*

LA GHIGLIOTTINA

palco libero e aperto a tutti

già rullano i tamburi

*In primo luogo bisognerebbe analizzare la funzione dei fascisti in una scuola pubblica. Secondo noi un fascista svolge molto raramente attività politica: non scrive cartelli, non interviene in assemblea, non s'immette quasi mai nelle "discussioni" della sua classe. Egli agisce generalmente sottobanco, cercando di attirare nel suo ambiente i qualunquisti, che considera suoi adepti potenziali. Vanno registrati alcuni casi di fascisti che hanno tentato di parlare in assemblea, ma sono molto rari. Detto questo, appare chiaro che la formula dell'isolamento politico non può avere credibilità: "l'agibilità politica" non è mai stata concessa ai fascisti, grazie ad una lunga vigilanza operata nelle scuole, nè i fascisti la chiedono. Non potremo mai scontrarci con i fascisti su un piano politico: la loro azione non conosce la dialettica, la loro "ideologia" ammette solo la violenza e la "propaganda" demagogica. L'isolamento politico è quindi una tattica sbagliata, che del resto non ha dato frutti tangibili.*

*In secondo luogo, occorrerebbe allargare il problema dei fascisti al problema del qualunquismo: forse è vero che gli "apolitici" potrebbero essere recuperati ad una lotta contro i fascisti, ma è anche vero che molti di loro hanno votato una lista ambigua e oscura come è quella del GIC, nel cui programma si parlava di una "ideologia" a cui apparterrebbero i suoi componenti, senza specificare affatto di quale ideologia si tratti; una lista che proponeva come candidato quel Carlo Viscardi che in un manifesto, poco prima delle elezioni, ha svilito confusamente il valore dell'antifascismo; una lista u cui in tre anni si sono accumulati sospetti su sospetti!*

*Invitiamo le 162 persone che hanno votato GIC a riflettere sull'ambiguità di questo gruppo "indipendente", ad esaminare i possibili collegamenti con l'estrema destra e prendere posizione.*

*Invitiamo anche tutti i docenti della scuola a favorire la lotta al qualunquismo ed al fascismo, cessando un'irragionata deifesa ad oltranza di alcuni studenti ed esaminando invece il vero volto della reazione armata. I fascisti al Carducci ci sono: è inutile mascherarli sempre come "bravi ragazzi innocenti".*

# GIORNATA DELLA MEMORIA INTERVISTA AL PROF GIOVANNETTI

del **Team Multimedia**

Qual è l'importanza dell'istituzione di una Giornata della memoria? Quali sono i pericoli della memoria pubblica? Come possiamo restituire importanza ad un evento che tende ad essere banalizzato? Quali legami ha con la nostra quotidianità e con una situazione politica attuale sempre più preoccupante? Questi sono gli argomenti messi a tema nel gruppo sulla giornata della memoria coordinato dal professor Giovannetti durante la plenaria. di Gennaio. Sul canale Youtube dell'Oblò trovate la video-intervista!

**Quindi noi come studenti possiamo fare qualcosa per ricordare la giornata della memoria non solo il 27 gennaio ma anche quotidianamente?**

Io direi in primis- fammi fare l'insegnante di storia- studiare bene la storia, in quel periodo e non solo, perchè può servire. Ma direi anche di cercare di mettere a fuoco nel quotidiano, e anche nelle relazioni e nelle attività di tipo politico che organizzate nella scuola, proprio queste dinamiche di dominio che hanno permesso il successo dello sterminio degli ebrei, che potrebbero ripresentarsi. Per esempio le dinamiche che ci portano ad obbedire a ordini o a comportarci in un certo modo perchè "lo fanno gli altri", dinamiche che ci portano a trattare le persone per quello che sono e non per quanto fanno veramente- quindi a discriminare perchè una persona per esempio ha caratteristiche diverse dalle altre; esorto a combattere nel quotidiano queste dinamiche, sapendo che ci sono e che potrebbero entrare in gioco. Molti dei carnefici della Shoah hanno agito perchè lo facevano gli altri, un argomento che aimè è molto diffuso: “Perchè l'hai fatto? Ma lo facevano tutti gli altri”. Ecco, esorto a provare, nel proprio quotidiano, a non agire perchè “lo fanno tutti gli altri”, ma ad agire dopo aver riflettuto a fondo.

**Attualmente, qual è il valore dell'istituzione di una giornata della memoria?**

Come ho cercato di argomentare in questo mio intervento, la giornata della memoria è importante, purchè sia fatta bene: siccome ormai si ripete nel corso degli anni, e viene ricordata ad ogni livello scolastico- elementari, medie, superiori- il rischio grosso è che venga o sacralizzata o banalizzata- ossia che diventi un evento su cui tutti dobbiamo dire la nostra commozione- oppure che diventi una delle tante feste pubbliche. A mio parere ricordare la giornata della memoria rimane importante, ma se si accompagna ad una serie di comportamenti coerenti: il primo è studiarla, capire cosa c'è dietro, qual è la storia complessa che porta. In secondo luogo essere consapevoli che stiamo parlando di qualcosa che ci riguarda, non solo perchè è avvenuto anche in Italia, ma perchè parla di dinamiche che potrebbero vederci ancora protagonisti negativi. Chi ha eseguito la Shoah, chi ha contribuito allo sterminio di 6 milioni di ebrei erano persone normali, erano la grande maggioranza, persone che in alcune circostanze hanno fatto cose terribili. E allora parlare della Shoah significa ricordarci di questo: che anche noi, se non stiamo attenti, in primis con noi stessi, potremmo trovarci in queste circostanze. Parlare della Shoah vuol dire parlare anche di dinamiche politiche che non sono nazismo, non sarebbe corretto parlare di nazismo- sarebbe una banalizzazione- ma che hanno qualche elemento in comune: per esempio considerare il profugo solo una seccatura, dimenticando che i profughi scappano da da situazioni terribili- anche Liliana Segre cercò di andare in Svizzera, venne respinta e finì al lager per questo- e considerare delle persone con minori diritti perchè straniere. Pensate a quanto è successo vicino a Roma, in un centro di accoglienza chiuso di colpo senza avvertire quasi nessuno, portando via persone che già lavoravano e andavano a scuola: siccome sono stranieri, contano meno. Ecco: alcuni meccanismi ricordano quelli della Shoah, e ricordarsi della Shoah ci aiuta a riconoscerli.

PHOTOBOX

# RAPPRESENTANZE STUDENTESCHE!

Per ricominciare l'anno in modo attivo e trasparente, pubblichiamo nuove interviste sulla rappresentanza studentesca interna alla scuola- Cdi, Delegati, consulta e paritetica. Domande: Quali progetti state portando avanti? Si lavora bene in assemblea? Qual è l'atmosfera generale? Potete ritrovare le interviste sulla pagina Facebook dell'Oblò!

In Cdi l'aria non è delle migliori e si notano notevoli attriti nella componente docenti. Si sono in ogni caso trattati i regolamenti e il loro aggiornamento e si sta procedendo alla modifica dell'offerta di merendine e bevande nei distributori. La nostra lista ha finora avanzato una modifica, approvata, per il regolamento degli spazi autogestiti, per cui si prevede l'estensione dell'attività dei gruppi fino al primo collegio docenti dell'anno successivo, atto ad accogliere le proposte da rinnovare per l'anno, garantendo così agli studenti la possibilità di mantenere spazi e continuità nei progetti. Abbiamo inoltre presentato un primo progetto di collaborazione con un consultorio che dovrà essere dibattuto nel prossimo CDI, come già ricordato in delegati.

**Paolo Russo** IIIL, rappresentante in C.D.I.

Quella del Consiglio di Istituto è sicuramente un'esperienza faticosa e a volte conflittuale, ma siamo convinti che sia un'opportunità fondamentale per dare forma ad un dibattito tra opinioni diverse che( si spera!) possa portare a qualcosa di utile per studenti e docenti. Finora è stato approvato il nuovo regolamento sugli spazi autogestiti e i relativi gruppi- i corsi pomeridiani- e altre questioni più marginali. La proposta che vogliamo portare nelle prossime assemblee riguarda la partecipazione a tornei sportivi interscolastici.

**Gregorio Carbonchi** IV C, rappresentante in C.D.I.

Abbiamo cercato di confrontarci il più possibile tra noi e con tutte le e tutti i rappresentanti per fare in modo che le decisioni fossero condivise dalla maggior parte delle persone. Finora abbiamo convocato tre assemblee, quindi una al mese, e abbiamo intenzione di continuare in questa direzione poichè riteniamo importanti le ore di assemblea, in cui di fatto vengono trattati con attenzione temi spesso trascurati dal programma. Ora stiamo collaborando con le e i rappresentanti di istituto e il comitato cogestione per far sì che i tre giorni di didattica alternativa siano interessanti e ben organizzati-

**Emma Pessina** IIIE, presidentessa della Delegati

In Consulta per ora sono stati approvati cinque progetti e ci siamo suddivisi in cinque tavoli di lavoro per portarli avanti. Il primo è una due giorni di conferenze “orizzontali” sul Cyberbullismo. Il secondo è un progetto per contestare alle istituzioni le attuali condizioni delll'edilizia scolastica e sollecitare l'aumento dei fondi scolastici. Il terzo progetto- proposto da me- è un percorso scolastico curriculare di educazione di genere/ educazione alle differenze: si tratterà di un percorso di 10 ore con due esperti( un andrologo e una ginecologa) che andranno ad affrontare- anche in questo caso con una didattica orizzontale- e ad approfondire con le singole classi identità di genere, orientamento e sessuale e sesso biologico. Il quarto progetto si propone di accompagnare gli studenti 2000 nel comprendere e scoprire la nuova maturità e il quinto prevede finanziamenti e collaborazione da parte della consulta con chi ha sviluppato l'app Westudents.

**Gaja Ikeagwuana** VB, rappresentante in Consulta

Quest'anno sono stata nominata segretaria dell'assemblea della consulta, sto quindi collaborando con il presidente e la giunta esecutiva. Inoltre ho deciso di aderire al progetto che si occupa di collaborare con i ragazzi che hanno creato l'app westudents. L'obiettivo è creare una funzione dell'app dedicata alle consulte e in particolare alla consulta di Milano.

**Sabia Stanca** IIIA, rappresentante in Consulta

Mi sono candidata in paritetica per avere un dialogo diretto con i docenti e la possibilità di portare avanti progetti per le studentesse e gli studenti; la prima assemblea ha avuto più che altro una funzione amministrativa: abbiamo rivisto con le docenti il regolamento della commissione ed eletto presidente e segretaria. Quest'anno vorrei portare avanti il progetto sull'educazione sessuale già presentato alla commissione lo scorso anno, volto a preparare le classi sui metodi contraccettivi, sul diritto all'aborto, sulle malattie sessualmente trasmissibili e sulla diversità dei rapporti sessuali includendo i diversi orientamenti nella formazione

**Caterina Barbieri** 1B, rappresentante in Commissione Paritetica

Mi sono candidato in paritetica per provare ad essere parte attiva nel luogo in cui passo gran parte della mia giornata e provare a mettere il mio impegno e ciò che so fare al servizio degli altri studenti.

Tra le proposte che voglio portare avanti c'è l'esposizione da parte di tutti i docenti delle griglie di valutazione, al fine di rendere le correzioni più utili e costruttive per il rendimento scolastico.

**Pietro Alamia** IVC, rappresentante in Commisione Paritetica

# IL DECAMERON DELLA SOCIETA' MULTIETNICA

di **Agnese Guerci** II M

Individui che camminano, dormono, mangiano, studiano, interagiscono, lavorano, sperimentano e vivono. Siamo circondati da questi corpi, e anche se decidiamo di di vivere la nostra vita in solitaria, senza far entrare nessuno nel nostro percorso e senza entrare nel percorso di nessun altro, spesso siamo costretti in qualche modo ad entrare in rapporto con loro; viviamo in un mondo in cui le relazioni sono continue e non smettiamo mai di essere vicini anche quando siamo a chilometri di distanza l'uno dall'altro. Il problema è che questa vicinanza non è sempre facile, nella vita reale la convivenza di tante persone in uno spazio limitato è complessa: se è difficile vivere insieme e condividere gli stessi spazi per i membri di una famiglia, ancora più difficile è vivere con persone che hanno idee politiche e tradizioni diverse dalle tue, che credono in uno dio non tuo e storpiano le parole della tua lingua con un accento che decisamente non è il tuo. Ed è così che forse anche senza volerlo inizi a detestare il tuo vicino di casa Cristiano, Ebreo o Musulmano: da qui nasce l'intolleranza.

Di conseguenza è naturale chiedersi come sia possibile essere più tolleranti, rispettarsi e rispettare il prossimo. Tenterò di rispondere a questa domanda tramite lo studio dello storico Franco Cardini, che attraverso il racconto di una delle novelle del Decameron di Boccaccio ha proposto un modello di multiculturalismo possibile. La novella vede come protagonista il feroce Saladino, che ha speso tutti i suoi soldi in campagne militari e si reca per questo da un usuraio ebreo; per ottenere i soldi sperati decide di aggirare l'avidità del mercante, dicendo di aver appreso della sua saggezza in materia religiosa e chiedendogli di conseguenza quale religione- tra l'ebrea, la cristiana e la musulmana- sia a suo parere la "più autentica e vera". Melchisedech aggira a sua volta la domanda, raccontando di un uomo con tre figli che ha ricevuto in eredità un anello bellissimo da destinare al primogenito. Il nuovo protagonista però, di fronte a tre figli ugualmente onesti e virtuosi, non sa a chi donare l'oggetto prezioso, e si procura per questo due copie talmente uguali all'originale da non riuscire a distinguerle. Tutti e tre i figli credono fermamente di avere l'anello originale, ma invece di lottare tra di loro inutilmente, perché nessuno scoprirà mai chi sia in possesso dell'anello autentico, creano un fortissimo legame basato sul rispetto reciproco, pur mantenendo ciascuno la propria posizione. Il saladino, stupito e affascinato dalla furbizia di Melchisedech, racconta il vero motivo della visita; l'ebreo, ammirando a sua volta l'uomo per l'arguzia dello stratagemma, decide di servirlo.

Cardini mette dunque in parallelo la difficoltà dei tre fratelli- che riescono a trovare umanamente una soluzione- con il quesito iniziale relativo alla creazione di una società multietnica basata sulla tolleranza e sull'umanità. Per giungere a questo obiettivo si può costituire la società a partire da "uomini nuovi" e senza radici, perché queste sarebbero inevitabilmente motivo di scontro e intolleranza, oppure rimanere fedeli alle proprie tradizioni e al tempo stesso rispettare ideologie e pensieri altrui a partire dalla propria ricerca di identità religiosa e culturale. Attraverso la ricerca della nostra identità e l'approfondimento del nostro pensiero religioso infatti ci potremmo accorgere di avere eredità culturali profonde, forse poi non così distanti da quelle del nostro vicino. E se ricercando e mettendo in pratica il metodo dei tre fratelli ancora non saremo giunti ad una conclusione, non ci resta che tentare di trovare punti di accordo nella vita di tutti i giorni ed evitare di interrogarci inutilmente su chi abbia ragione, chi professi la religione più autentica e vera, o su chi possieda l'anello originale.

# NO, NON SONO SOLO TRISTE

di **Giulia Di Pietro** II M

Mi chiamo Giulia, ho quindici anni e sono depressa. La depressione, come tanti altri argomenti, è vittima di luoghi e credenze comuni errati, che portano le persone a sottovalutare questo disturbo e chi ne soffre. Tutto è cominciato ad inizio Settembre con un attacco di panico lungo, spaventoso ed immotivato, per il quale sono stata portata in ospedale senza ricevere però una diagnosi di alcun tipo. Le successive due settimane sono state un vero inferno. Non sono riuscita a ricominciare la scuola e dopo tante sofferenze è arrivata la diagnosi: disturbo depressivo reattivo e disturbo d'ansia generalizzato.

Depressione è una parola che tutti conoscono e utilizzano a loro piacimento, ma sembra che spesso il suo significato non sia affatto chiaro. Essere depressi non significa solo essere tristi: questo perché il disturbo depressivo è una malattia, inserita nel manuale diagnostico edito dall'American Psychiatric Association e proprio in quanto malattia necessita di una terapia farmacologica nei casi più gravi. Io, per esempio, ho iniziato quasi immediatamente una terapia di psicofarmaci, tra cui ansiolitici, che mi aiutano a controllare l'ansia e tutte le difficoltà da essa derivate, antidepressivi per migliorare e tenere sotto controllo il tono dell'umore, un farmaco per dormire (l'ansia spesso comporta difficoltà nell'addormentarsi o risvegli notturni) e tranquillanti al bisogno per gli attacchi di panico, che sono il mio salva vita giornaliero. La mia vita dopo la diagnosi è cambiata, io sono cambiata.

Per prima cosa, quando mi sono sentita dire di soffrire di disturbi mentali ho pensato :"Io non sono normale, sono una pazza, sono impazzita". E questo perché? Perché persino il mio giudizio era vittima di stereotipi. Adesso so che non esistono pazzi e che io non sono pazza, sono malata.

La depressione affligge molte persone, molti adolescenti e non va sottovalutata.

Uno dei sintomi da prendere in seria considerazione è l'anedonia, ossia l'assenza di piacere nel fare tutto ciò che ci appassionava o che facevamo abitualmente per diletto. Io amo scrivere, è una delle cose che mi ha sempre fatta stare bene e che mi ha aiutata nei momenti più difficili della mia vita, ma durante le prime settimane è stato come se me ne fossi completamente dimenticata. Non mi importava più, non ne avevo più voglia. Non avevo nessuno stimolo nei confronti di niente. Non c'era più nulla per cui valesse la pena alzarsi dal letto e vivere. Avevo smesso di mangiare e iniziato a dimagrire, smesso di uscire di casa, smesso di rispondere ai messaggi e alle chiamate, volevo solo stare da sola, stretta nel mio dolore, lasciare che mi abbracciasse e non sentire più niente.

Ogni piccola cosa che fa parte della mia routine era una battaglia e spesso è ancora così. Alzarsi dal letto era per me una sofferenza e una fatica mentale enorme: non volevo mettermi a sedere, non volevo disfarmi delle coperte, non volevo fare un passo lontano da lì. Fare la doccia era un'altra battaglia, era difficile come sarebbe difficile scalare il monte Everest in giacca a vento, per me. Prendermi cura di me stessa, vestirmi, apparecchiare la tavola...tutto era insopportabilmente frustrante e faticoso. Sentirsi sempre tristi senza alcun apparente motivo, vivere camminando con il proprio dolore affianco, come un'ombra, sentirsi fuori posto, stanchi, stanchi di non essere capiti, stanchi di soffrire, stanchi dei farmaci, stanchi di vivere. Pensare che la morte sia l'unica via di salvezza possibile e la felicità solo un miraggio. Non avere autostima e sapere che lo specchio è un terribile nemico. Tutto questo è spaventoso ed è quanto io provo ogni giorno, nonostante l'aiuto farmacologico. Per me ogni giorno è una battaglia e non sempre sono io a vincere.

Mi è già capitato diverse volta di essere vittima di stereotipi, di frasi come:"Ma non farne una tragedia, sei solo po' triste!", oppure:"Dai, reagisci!" E infine:"A me non sembri depressa comunque, ne stai facendo una questione esagerata". Tutte queste affermazioni non fanno altro se non ferire e diffondere ignoranza. A chi ha un tumore diresti:"Dai reagisci!"?

Io non penso, perché non è lui ad avere il potere di decidere, ma è la malattia che possiede le redini.

Io non faccio tragedie, non mi sono svegliata triste e mi sono diagnosticata un disturbo mentale, perché non è così che funziona. Per una diagnosi è necessario un medico specializzato, nel mio caso uno psichiatra. Quindi, no, non puoi alzarti una mattina, sentirti un po' triste e diagnosticarti una depressione.

Certe malattie si vedono, altre invece sono nascoste. Le mie vivono nella mia testa e non si possono vedere. Tutti noi stiamo vivendo una battaglia ed è importante ricordarsi che non tutto è visibile ai nostri occhi.

αἴσθησις

# FEMMINA SCULTORA

di **Alessandro Froio** IV I

Care lettrici e cari lettori della rubrica di Arte, con questo articolo vorrei dare inizio ad una serie di brevi biografie sulle donne artiste nel corso della storia. Oggi vi parlo di Properzia de' Rossi, un'artista vissuta in pieno Rinascimento: nacque nel 1490 e morì nel 1530, fu attiva a Bologna e si dedicò alla scultura. Il Vasari nelle Vite le dedica un elogio in cui la descrive come una giovane donna inquieta e dal carattere indomito, molto talentuosa e molto invidiata; inoltre racconta del suo amore straziante e non ricambiato per l'artista Antonio Galeazzo Malvasia, un sentimento che spesso Properzia sfogava proprio realizzando le sue sculture. La sua opera più famosa, per cui è diventata celebre, è difatti il bassorilievo che ritrae la scena biblica dell'amore non ricambiato della moglie di Putifarre per Giuseppe, realizzato per la basilica di San Petronio a Bologna e qui tuttora custodito; al di là di ogni implicazione amorosa si può ritenere che con questa opera Properzia volessere esprimere un'interpretazione tutta al femminile della Bibbia; di fatto la protagonista del bassorilievo è la moglie di Putifarre, al contrario di quanto leggiamo nelle Sacre Scritture. La donna viene ritratta in un momento di scatto in cui afferra Giuseppe per la veste con le sue braccia muscolose, con tanta forza che il seno le si scopre; possiamo interpretare questa scena come una presa di posizione e una rappresentazione di intraprendenza femminile, come sottolineato dal seno della donna. Oltre a quest'opera Properzia si occupò di scolpire la facciata ovest della basilica con sibille ed angeli. Una seconda opera attribuita all' artista sempre dalla testimonianza del Vasari è lo stemma della famiglia Grassi, un telaio in filigrana d'argento intagliato a forma di aquile bicipite, insegna della famiglia bolognese, in cui sono incastonati undici noccioli di albicocche, susine o pesche; sui noccioli di frutta sono presenti effigi di apostoli e santi, sia sul lato anteriore che su quello posteriore.

Quest' opera sottolinea la bravura e la finezza di Properzia, che riusciva a scolpire ritratti su superfici molto piccole. La sua vita fu osteggiata spesso dai suoi colleghi, che la citarono più volte in giudizio e le crearono una cattiva reputazione; inoltre non venne adeguatamente pagata per i suoi lavori: problematiche che purtroppo sono ancora presenti per le donne.

di **Sofia Ciatti** IV H

In giro per il mondo un misterioso artista ha lasciato traccia delle sue idee: Banksy, uno dei maggiori esponenti della street art contemporanea, artista e writer inglese nato a Bristol, la cui identità rimane tuttora nascosta. Da prodotto di una sottocultura talvolta illegale, il linguaggio dei graffiti è oggi inserito nella scena dell'arte ufficiale, trasformandosi in uno strumento di partecipazione sociale e riqualificazione urbana.

Banksy è attivo dai primi anni Duemila: l'artista racconta il mondo che lo circonda attraverso le sue opere, spesso connotate da uno sfondo satirico e riguardanti argomenti universali e trasversali come la politica, la cultura e l'etica. L'alone di mistero che si autoalimenta, per scelta e per necessità, quando si parla della sua figura ignota di writer, lo fa diventare un vero e proprio mito dei nostri tempi. La sua protesta visiva coinvolge un vastissimo ed eterogeneo pubblico e ne fa uno degli artisti più amati dalle giovani generazioni.

A quale corrente artistica appartiene Banksy? Stando alla sua autodefinizione, l'artista sarebbe un "existencilist", dal titolo della sua più famosa mostra a Los Angeles: Existencilism, gioco di parole tra "esistenzialismo" e "stencil".

Il "Fenomeno Banksy" si ispira al movimento situazionista degli anni '50 e '60, di cui condivide l'attitudine sperimentale e l'attenzione sulle realtà urbane; attinge dalle forme di comunicazione ideate e praticate dall'Atelier Populaire, il collettivo di studenti che nel maggio del 1968 diffuse attraverso centinaia di manifesti i temi della protesta sui muri di Parigi, e in seguito ai lavori dei writers e dei graffitari di New York degli anni '70 e '80, multiculturali e illegali per vocazione e dal forte senso di appartenenza comunitaria.

Come gli street artists della sua generazione, Banksy accentua il contenuto dei messaggi politici e sociali in maniera esplicita, traslando il messaggio dalla forma al puro e semplice contenuto. Questi aspetti emergerono come fondanti dell'arte di Bansky nel corpus di alcune opere che affrontano tematiche e riproducono personaggi celeberrimi e non, come ad esempio l'idea e la pratica della serialità e della riproducibilità dei lavori riferiti a Warhol (tra i quali i ritratti di Kate Moss o le serie "Tesco", in cui utilizza il marchio della grande catena di distribuzione britannica alla maniera di Campbell's Soup) o del "détournement" (ossia uno "sviamento" di tutti i valori estetici ed ideologici), in cui Banksy interviene su copie di opere esistenti e spesso universalmente conosciute, con l'aggiunta però di alcuni elementi stranianti che ne alterano profondamente il significato. Attraverso le diverse chiavi di lettura dei lavori spesso emergono le strategie, il senso e gli obiettivi dei suoi messaggi ed inoltre anche la sua cifra stilistica, data dalla tecnica dello stencil, affinata dall'artista con il duplice intento di poter eseguire i lavori illegali con una notevole velocità e allo stesso tempo renderli più elaborati; la sua produzione va dagli Stati Uniti all'Inghilterra passando anche per l'Italia, dove a Napoli Banksy ha lasciato una delle sue impronte.

WWWI murales che lui stesso ha realizzato nei diversi luoghi del mondo, tuttora esistenti o scomparsi, evidenziano quanto il "Genius Loci" sia un aspetto irrinunciabile della sua produzione: oltretutto, molti dei suoi lavori nascono semplicemente in funzione dei e per i luoghi in cui sono stati realizzati. Il messaggio di Banksy e la sua arte si manifestano come un'esplicita e mordace provocazione nei confronti dell'arroganza dell'establishment e del potere, del conformismo, della guerra, del consumismo e del materialismo.

L'arte è ancora capace di essere il luogo della ribellione? Se parliamo di Banksy, la risposta è senza dubbio positiva. La spiazzante attualità delle sue azioni artistiche colpisce con una scossa qualsiasi individuo si fermi ad osservare e comprendere le sue opere. Immagini metaforiche, che trascendono qualsiasi barriera linguistica e culturale, si fondono al tema delle denunce sociali e alle problematiche umanitarie che ledono intensamente il mondo. Il MUDEC di Milano per la prima volta ospita all'interno delle sue sale una retrospettiva (non autorizzata) sull'artista inglese, che raccoglie circa ottanta lavori tra dipinti, sculture e stampe. "A Visual Protest" è il titolo della mostra, visitabile dal 21 novembre 2018 al 14 aprile 2019.

"Mi piace pensare di avere il fegato di resistere in maniera anonima in una democrazia occidentale, e pretendere cose a cui nessuno crede più, come pace, giustizia e libertà". -Banksy

# CHI UCCIDE UN'ARTISTA?

di **Sara Manzone** V E

*Signori benpensanti, spero non vi dispiaccia / se in cielo, in mezzo ai Santi, Dio fra le sue braccia / soffocherà il singhiozzo / di quelle labbra smorte / che all'odio e all'ignoranza preferirono la morte.* (tratto da "Preghiera in gennaio" di Fabrizio De Andrè).

In campo letterario abbiamo Cesare Pavese, il quale pose fine alla sua vita ingerendo più di 10 bustine di potenti sonniferi. In campo pittorico c'è Vincent Van Gogh, morto per un colpo di rivoltella che si puntò allo stomaco. In campo musicale invece ricordiamo Mia Martini, vittima di un arresto cardiaco dovuto a un overdose di cocaina. Ogni caso citato non solo ha lasciato un segno indelebile nella cultura occidentale odierna, ma presenta lo stesso identico paradigma: un artista che sceglie volontariamente di terminare la propria esistenza. Purtroppo morte e arte, θάνατος καί τέχνη, sono due elementi che nel corso dei secoli si sono spesso incontrati, non solo nelle opere, ma anche nelle vite degli autori stessi. Ma chi ha stabilito che un artista debba necessariamente essere infelice? O meglio, può esistere l'arte senza una sorta di conflittualità interiore?

**La carneficina dell'arte**

A prima vista, potrebbe forse sembrare che dal dedicarsi a discipline che richiedono un estro creativo consegua necessariamente una vita dissoluta e tormentata. In poche parole, sarebbe dunque l'arte stessa a portare alla follia. Charles Baudelaire, ovvero il Poeta Maledetto per eccellenza, afferma che "lo studio della bellezza è un duello in cui l'artista urla di spavento prima di esser vinto." Secondo la sua visione dunque, il grotesque è intrinseco nella natura artistica stessa e perciò l'artista in quanto individuo non può che soccombere nel momento in cui si accinge ad esplorare questo campo. Allo stesso tempo, però, Baudelaire sostiene anche che l'arte "è la creazione di una magia suggestiva che accoglie insieme l'oggetto e il soggetto, il mondo esterno all'artista e l'artista nella sua soggettività." Ma allora l'arte non può essere carnefice, bensì pura e semplice riflessione dell'agglomerato esistenziale di colui che la produce. Che sia solo rappresentazione quindi?

**Il fascino della dannazione**

Risulta difficoltoso fingere che i cosiddetti "artisti dannati" non abbiano una presa maggiore sul pubblico, rispetto ad altri autori dallo stile di vita più sedentario. Bruno Lauzi diceva proprio: "scrivo canzoni tristi, perché quando sono allegro, esco". Le vicende occulte e sofferte, ricche di passione e pathos, possono dare un valore aggiuntivo all'opera stessa e renderla più affascinante; talvolta addirittura può anche capitare che la personalità dell'artista sovrasti l'effettivo calibro dell'opera che produce (ad esempio, basti pensare ai quadri dipinti dal serial killer Pogo The Clown, venduti all'asta per centinaia di dollari). Eppure, per quanto possa sembrare logico, mi sembra riduttivo pensare che un genio sia tale perché infelice: vorrebbe dire che ogni individuo con trascorsi tragici alle spalle sia in grado di produrre capolavori, basandosi esclusivamente sulle proprie vicende passate; oppure, peggio ancora, significherebbe che il pubblico sia facilmente ingannabile di fronte a storie patetiche, e dunque incapace di giudicare un lavoro in modo oggettivo e incondizionabile. Invece noi stiamo prendendo esame artisti, ovvero persone il cui talento è praticamente indiscutibile. Dunque, dando per false entrambe le precedenti ipotesi, esiste una risposta al nostro quesito iniziale?

**Lucciole in una teca**

Il motivo per cui sono esistiti geni del calibro di Amy Winehouse e il motivo per cui la loro vita è finita tragicamente, a mio parere, è lo stesso: l'incomprensione. La nostra incomprensione di fronte a fenomeni "più unici che rari" è il motivo per cui l'artista soccombe su se stesso, si sgretola dall'interno e dà vita a uno spettacolo tanto affascinante quanto deleterio. Come lucciole, che una volta trovate vengono rinchiuse nel barattolo. La natura della lucciola non è quella di volare in una teca trasparente per la frivola goduria di un ingenuo spettatore: la lucciola deve poter librare in aria per poter esprimere completamente la propria grazia. La società non è in grado di gestire "i diversi", e perciò procede in due direzioni opposte: o li osanna o li condanna. In entrambi i casi, è l'artista a soccombere.

# IL FURTO DI OPERE D'ARTE PIU' GRANDE DELLA STORIA

di **Claudia Pirro** IV B

È il 12 maggio 1945, una carica di esplosivo fa saltare in aria un muro di detriti che blocca l'accesso a una miniera di sale nei pressi di Aultasse in Austria. I soldati impegnati nell'operazione si fermano davanti alla soglia: non sono sicuri di cosa vi troveranno dentro. Possono intuirlo, ma riescono difficilmente a immaginare che ciò a cui stanno dando inizio è solo il primo di una lunga e tuttora non conclusa serie di ritrovamenti di opere d'arte trafugate dall'esercito nazista nel corso delle occupazioni in Europa durante la Seconda Guerra Mondiale. Le certosine attività di ricerca ebbero inizio già alla fine della guerra, quando un gruppo di 150 unità, costituito da artisti, intellettuali, bibliotecari, architetti ed esperti d'arte, accettarono di partire per l'Europa, bersaglio della cieca furia distruttrice dei bombardamenti, nel tentativo disperato di salvare dalla distruzione o dal saccheggio migliaia di opere, messe al servizio della promozione e della propaganda del regime nazista. Provenienti da ben tredici nazioni diverse, i "Monuments Men", come vennero chiamati, furono in grado di scoprire centinaia e centinaia di opere, permettendo così di salvare l'eredità di moltissimi artisti. Il progetto ideato da Hitler, fortunatamente mai andato in porto, di istituire un vero e proprio complesso museale, grande abbastanza da ospitare le maggiori opere d'arte europee e mondiali, era infatti sistematico e rigoroso. Un'esposizione internazionale vastissima quindi, che avrebbe però escluso quadri futuristi, astratti e cubisti, molti dei quali finirono al rogo, perché considerati portatori di ideali opposti al regime. Ancora più forte era però l'intenzione di soggiogare psicologicamente le popolazioni dei territori occupati, strappando loro la manifestazione più fervida e viva della loro identità culturale. A dimostrazione di questo intento, Hitler ordinò che il patrimonio trafugato e nascosto fosse contemplato nel cosiddetto "decreto Nerone", in base al quale se la Germania fosse uscita sconfitta dalla guerra, tutto avrebbe dovuto andare distrutto. In realtà furono salvate più di 100mila opere, attribuite a Leonardo Da Vinci, Donatello e Rembrandt, che furono ritrovate nei luoghi più improbabili, dalle miniere alle soffitte dei castelli sulle Alpi. Ancora oggi tuttavia mancano purtroppo all'appello innumerevoli quadri, statue e dipinti, che ufficialmente sono ancora dispersi e aspettano di essere riportati alla luce, per essere esposti e ammirati nelle gallerie e nei musei di tutto il mondo. Per questo motivo, a distanza di più di 70 anni, il furto di opere d'arte più grande della storia, non può essere ritenuto del tutto risolto. La ricerca continua, ma risolvere l'intricato puzzle di investigazioni e indagini è un'impresa tutt'altro che semplice. Di fatto non si tratta solo di rintracciare le opere, ma anche di confermarne l'identità, un procedimento non semplice se alle vicissitudini burocratiche si aggiungono le lunghe tempistiche dei processi di rientro e restituzione ai legittimi proprietari. C'è bisogno insomma di intere squadre di esperti, coordinate tra loro e organizzate in più associazioni, in grado di consultare con metodo archivi e database, effettuare ricerche storiografiche, incrociare i dati, mappare gli spostamenti, riconoscere le opere originali dalle copie: un iter indiscutibilmente lungo e pieno di ostacoli, ma che vale la pena percorrere e che potrebbe dare finalmente onore a capolavori senza tempo, simboli della nostra storia e della nostra identità culturale.

# BARCELLONA: ARIA DI GAUDI'

di **Giulia Tani** II I

La Rambla che scende verso il mare, Cristoforo Colombo che dall'alto di un maestoso monumento indica l'Italia, la vivacità di Piazza della Catalogna, l'eleganza del Passeig De Gracia con i suoi negozi ….e poi una folla allegra e cosmopolita che si incrocia ovunque in una contaminazione di lingue e colori; tanto sole, un inverno che sembra primavera inoltrata e che ti fa dimenticare almeno per un po' la nebbia ed il freddo : Barcellona è tutto questo, ma anche altro…

Non si può visitare infatti questa bella città, capitale della Catalogna, senza fare la conoscenza di Antoni Gaudí, che ha regalato a Barcellona ed al mondo intero splendide ed originalissime opere come il Parc Guell, le case Batlló e Milà e soprattutto la Sagrada Familia.

Nato nel 1852,di famiglia modesta e di carattere riservato, forse a causa di una salute cagionevole, Antoni studia architettura: si laurea con ottimi voti e diviene esponente di spicco del modernismo catalano. Con questo termine si descrive una corrente artistica sviluppatasi tra la fine del 19° e l'inizio del 20° secolo, che può essere ricompresa nel più vasto fenomeno europeo dell'Art Nouveau, e che si caratterizza per forme morbide, curve,non simmetriche, e di motivi vegetali. Il modernismo catalano utilizza materiali come ferro battuto, ceramica dai colori vivaci e pietra. Gaudì interpreta questo stile in maniera assolutamente originale, bizzarra ma molto affascinante, traendo ispirazione anche da elementi orientali e neogotici. A seguito dell'incontro tra Gaudì ed Eusebi Guell, nasce il parco dedicato all'industriale e da esso finanziato, in origine destinato ad ospitare alcune abitazioni private in un ambiente sopraelevato e ricco di vegetazione, e per questo con un clima particolarmente favorevole in una città torrida. Il fallimento del progetto originale (poche persone si mostrarono interessate ad acquistare una casain quella sede) lo ha reso un'area pubblica spettacolare, in cui Gaudí ha saputo armonizzare le numerose piante presenti, tipiche della macchia mediterranea, con l'architettura del parco, creando passaggi e davanzali in pietra così ben integrati da sembrare naturali ed armonici insieme ai due curiosi padiglioni all'ingresso, che appaiono fiabeschi e vivaci grazie all'uso di frammenti di ceramiche colorate. Nel centro della città troviamo invece Casa Batlló e Casa Milà, la cui ristrutturazione fu affidata a Gaudì da due ricchi industriali. Casa Batlló presenta sulla facciata ondulata un aspetto magico: colonne che sembrano zampe di elefante, davanzali a forma di maschere teatrali e che spiccano su uno sfondo in cui le ceramiche colorate catturano la luce del sole formando bellissimi giochi di luce. Di notte, illuminato da tante piccole fiaccole, l'aspetto della casa appare davvero surreale, creando un bellissimo effetto. Casa Milà invece, situata a breve distanza dalla precedente, presenta una facciata curvilinea che richiama una parete rocciosa in cui le finestre sembrano piccole grotte in essa scavate; sul tetto vi sono ben trenta camini differenti, che sono da soli piccole opere d'arte. Ma non si può vedere Barcellona senza visitare ciò a cui Gaudí ha lavorato come progetto più importante della sua vita- a mio parere la sua opera pù emozionante- considerato il simbolo della città: la Sagrada Familia. Questa basilica, i cui lavori sono avviati nel 1882 e a cui Gaudí dedica ben 40 anni della sua vita, è il monumento più vasto della Spagna ed è al momento ancora incompiuta: il termine dei lavori di costruzione è previsto solo nel 2026. La chiesa, imponente, presenta varie forme asimmetriche, curve ed ispirate alla natura: le quattro torri sembrano punte di castelli costruiti con sabbia bagnata; guardando verso l'alto, le colonne interne sembrano tronchi di alberi immensi ed i finestroni di vetro rosso, arancione, verde e blu trasmettono bagliori che rendono irreale, ma molto serena l'atmosfera; io l'ho visitata al tramonto ma, per la sua bellezza, varrebbe la pena ritornarci in diversi momenti della giornata e confrontare le sensazioni che questa incredibile opera monumentale è in grado di suscitare.

In conclusione, Barcellona e Gaudì stanno in un rapporto davvero ben riuscito: consiglio di provare a scoprirlo non appena vi si presenti l'occasione.

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9
10 11 12 13 14 15 16
17 18 19 20 21 22 23
Maison Margiela
PARIS

# MODA

di **Andrea Martinelli IV I**

Non è facile narrare in modo esaustivo la storia di chi ha fatto del non comparire il proprio tratto distintivo, e lo è ancor meno trovare parole che descrivano adeguatamente la rivoluzione artistica scatenata all'interno del sistema moda dallo stilista belga, che riuscì, nel cuore degli anni '80, a proporre un'estetica sideralmente distante dall'ostentato lusso neobarocco allora predominante: un'estetica di linee pulite, di celebrazione del difetto e dell'imperfezione, ma soprattutto di continua reinterpretazione dell'anima di ogni capo.

Nome di riferimento nella moda d'avanguardia, Martin Margiela nasce a Genk il 9 aprile 1957. I suoi studi, inizialmente indirizzati verso campo delle arti grafiche, si rivolgono presto al mondo della moda e lo portano a conseguire, nel 1980, il diploma presso la Royal Academy of Fine Arts di Anversa. Dopo un breve periodo di praticantato trascorso sotto l'ala di Jean-Paul Gaultier lancia, nel 1988, la maison a lui omonima, i cui abiti proiettano un'idea di essenzialità e raffinatezza discreta sui corpi di coloro che li indossano. L'opera di Margiela è un urlo disperato, un urlo tanto potente da infrangere i muri di convenzionalità, conformismo e canonizzazione del bello contro cui viene scagliato, un urlo che risuona e riecheggia in ogni azione del designer belga: in ogni rifiuto di rilasciare interviste volto a promuovere il culto dell'impersonalità; in ogni parchetto abbandonato della provincia parigina, quartiere disumanizzato dallo squallido grigiore di palazzi come gocce d'acqua o fabbrica dismessa e decadente che fu il sontuoso teatro di una delle sue sfilate; in ciascuna delle impenetrabili maschere, intricati labirinti di pietre, ricami e stampe che celò al mondo il volto di uno dei suoi modelli; in ogni taglio, strappo, abito decostruito e poi reinventato, è possibile leggere, con chiarezza, il manifesto della sua stessa estetica.

Tale estetica sarà tanto apprezzata da procurargli alcuni prestigiosi incarichi: primo tra tutti quello di direttore creativo della linea haute couture di Hermes, ruolo che ricoprirà fino al 2013, anno del suo ritiro dal mondo della moda in seguito alla cessione del suo marchio al gruppo OTB (Only The Brave).

Due look recenti (apparsi rispettivamente nelle sfilate primavera/estate 2009 e autunno/inverno 2014), disegnati sotto la direzione creativa di John Galliano, osservando i quali è possibile notare come, nonostante il ritiro di Martin, l'anima della sua Maison sia rimasta la medesima, impegnata nella costante ricerca di una ridefinizione dei canoni di bellezza.

Immagini dalla sfilata allestita per la primavera/estate 1989 in un parco abbandonato della periferia parigina, con frotte di bambini urlanti che corrono tra le modelle.

# CINEMA

# BLOW UP

## *Tra l'inganno della realtà e l'illusione della riproduzione*

**di Margherita Botti IV H**

Una sfida a immagini sulla ricerca del reale è quella lanciata dal regista Michelangelo Antonioni in una delle sue opere più conosciute: Blow Up, un classico che ormai dal lontano 1966, pur cambiando nelle percezioni delle diverse generazioni, mantiene vivi degli interrogativi estremamente attuali. Recentemente riportato sui grandi schermi grazie al restauro effettuato lo scorso anno dalla Cineteca di Bologna per ricordare i dieci anni dalla morte del regista, Blow up si mostra inevitabilmente legato al suo tempo, alla Swinging London dei Beatles in cui si muove senza meta il fotografo Thomas, ormai annoiato dalle modelle fascinose che posano nel suo meraviglioso studio, emblema di una fotografia fatta di rullini e camere oscure che non esiste più. Tuttavia il cuore del film non si trova nel suo valore di testimonianza irrinunciabile degli anni '60, bensì negli interrogativi che esso solleva a proposito di finzione e realtà, che, propri della cosiddetta settima arte, divengono oggetto dell'intera opera di Antonioni. Non a caso il film si apre e si chiude con un gruppo di mimi mascherati e carnevaleschi che portano lo scompiglio fra le strade di Londra, con uno spirito che, a preludio del '68, fa della finzione un gioco. Anche Thomas, fotografo protagonista, è immerso nella finzione; tuttavia a differenza dei mimi, egli ne ha fatto il proprio lavoro: finge nella scena iniziale quando esce da un dormitorio pubblico dove ha trascorso la notte per fotografare i senzatetto, finto è l'amplesso che simula con la modella mentre la fotografa (scena che gli valse una denuncia per oscenità), finto è il mondo che lo circonda fatto di luci, specchi e ragazze. Tutte "cose" che può plasmare, mettere in posa e regolare a proprio piacimento. Ma basta un piccolo particolare fuori posto a far emergere quanto Thomas, interpretato da un giovane David Hammings, si è sempre illuso di non vedere: l'occhio della macchina fotografica vede molto più di quanto possiamo vedere e, ingrandendo la pellicola (blow up significa appunto ingrandire), si possono scoprire dettagli agghiaccianti di una realtà che non si sarebbe mai sospettato di conoscere. Ma proprio nel momento in cui il fotografo cerca di colmare la discrepanza tra finzione dell'immagine e realtà, quest'ultima risulta inafferrabile. Davanti all'obiettività della macchina fotografica emergono tutti i limiti della capacità umana di conoscere la realtà, cosa che per altro neanche lo strumento della fotografia permette di fare: essa tutt'al più ci permette di re-inventarla. Ormai rassegnato e consapevole dei propri limiti, il giovane David Hammings si trova di fronte ai ragazzi che all'inizio del film gettavano lo scompiglio fra le strade di Londra e che nella scena finale mimano una partita di tennis, riproducendo il rapporto di imitazione tra finzione e realtà proprio della stessa fotografia. E proprio tra finzione e realtà Thomas è costretto a scegliere, nel momento in cui la pallina invisibile cade nella sua direzione; accetta la finzione dell'immagine, rilancia la pallina, e inizia a sentire il suono dei rimbalzi. Allo stesso tempo lo sconforto che prova di fronte ad una realtà indefinibile lo annulla definitivamente, e in quel momento scompare.

# AVENGERS- END GAME:
# L'INIZIO DI UNA NUOVA ERA

di **Matteo Picone** II I

"Siamo a fine partita": sono queste le parole di Doctor Strange in "Avengers infinity war", a cui segue "Avengers Endgame", film che conclude i primi dieci immensi anni di lavoro della MCU. Prima di tutto, per quanti non hanno idea di ciò di cui sto parlando, ecco un riassunto; considerato che questa trama è già di per sè intricatissima, cercherò di non renderla ancora più complicata.

## Marvel

La Marvel Cinematic Universe, meglio conosciuta come MCU, è un "media franchise" dedicato ai supereroi, nato ispirandosi all'editrice di fumetti americana "Marvel Comics". La sua storia è divisibile in tre fasi:

L'universo cinematografico Marvel viene inaugurato nel 2008, con l'approdo sui grandi schermi di Iron Man, uno degli eroi più famosi di tutti i tempi. Dopo gli incassi stellari della prima pellicola, nel giro di pochi anni la Marvel presenta nuovi grandi eroi con i film L'incredibile Hulk, Iron Man 2, Thor e Captain America il primo vendicatore, fino ad arrivare al fatidico 2012, quando esce il lungometraggio che ha consacrato l'MCU: Avengers. Captain America, Iron Man, Thor, Hulk, La Vedova Nera e Occhio di Falco difendono la terra dall'attacco alieno di Loki, fratello di Thor. Avengers guadagna oltre 1.500.000.000 di dollari, posizionandosi al sesto posto nella classifica dei film con maggior incasso nella storia del cinema.
In una seconda serie di film i supereroi tornano in scena per affrontare nuove imprese: Primo tra tutti Iron Man 3, a cui seguono Thor the dark world, Captain America the winter soldier e Avengers age of Ultron, in cui i nostri sei eroi vengono riuniti nuovamente.
In questa fase la Marvel lancia tre nuovi personaggi: Scarlet Witch (presentata in Avengers 2), Ant Man e I guardiani della Galassia (entrambi debuttanti con propri stand-alone).
La terza fase racchiude le pellicole forse più note: Captain America Civil War, davvero memorabile, poichè il gruppo di supereroi, in seguito ai fatti di Avengers 2, si divide in due fazioni che si scontrano tra loro. I due schieramenti sono guidati rispettivamente da Captain America ed Iron Man. Lo scontro permette l'ingresso di molti nuovi personaggi come Spider Man e Black Panther, che verranno poi ripresi con film dedicati esclusivamente a loro. Poco tempo dopo questa pellicola escono "Doctor Strange"- che apre le porte del mondo Marvel alla magia, prestandosi così a nuovi e infiniti orizzonti- I guardiani della galassia vol.2, Spider man Homecoming e Black Panther. A concludere questo poker di stand-alone ci pensa Thor Ragnarok, terzo capitolo dedicato al Dio del tuono. Con queste premesse la Marvel arriva nel 2018, pronta a far uscire quella che si pensava sarebbe stata la conclusione della prima parte della saga dei supereroi.

## Avengers infinity war

Nel 2018 esce nelle sale di tutto il mondo "Avengers Infinity War", il primo vero colossal per il mondo Marvel, che vede più di venticinque eroi impegnati contro un'unica grande minaccia: Thanos. Thanos è un titano, ultimo della sua razza, che vuole servirsi delle sei gemme dell'infinito (gemme di illimitato potere, frutto del Big Bang), per dimezzare precisamente e casualmente gli abitanti dell'universo. Thanos è infatti convinto che ci siano troppe bocche da sfamare: "Con le sei gemme dell'infinito, potrei farlo schioccando le dita"- dice lui stesso. Tre delle fonti di potere, che possono essere brandite solo da persone di eccezionale potenza, sono però in mano agli Avengers, due delle quali si trovano sulla terra. Inaspettatamente per gli spettatori, Thanos riesce nella sua impresa vincendo sui buoni, evento mai accaduto prima d'ora. Il 50% degli esseri viventi di tutta la galassia muore, tra cui molti dei nostri supereroi.

## Endgame

Il 7 Dicembre scorso il trailer di Endgame ha mostrato i supereroi superstiti- i sei fondatori del gruppo- abbattuti, dispersi e disperati. Perché è stato scelto Endgame come titolo del film? L'MCU aveva annunciato che il titolo avrebbe ripreso una parola già pronunciata in precedenza in uno dei film: Endgame è un termine usato dai giocatori di scacchi per dichiarare la vittoria. È quindi possibile che con questo film, gli eroi tenteranno una contromossa per ribaltare la situazione della partita contro Thanos, prima che quest'ultimo dia ufficialmente scacco matto. Detto ciò, ci vediamo alla prima di Avengers 4, che si terrà in America il 26 Aprile:
Thanos ha vinto, e l'unico modo per sconfiggerlo sarà con ogni probabilità il sacrificio degli eroi con cui tutto ha avuto inizio.

CINEFORUM

# VAN GOGH: SULLA SOGLIA DELL'ETERNITA'

di **Giorgio Amadori** IVB

"Dipingo per non pensare": nel film "Van Gogh- Sulla soglia dell'eternità", che racconta in modo poetico e personale la storia dell' artista, Van Gogh risponde in questo modo a chi gli chiede come mai dipinga. Il pittore espressionista olandese é sempre stato portato dalla sua indole all'impegno sociale: dipingeva quanto vedeva nella natura per mostrarlo agli altri. Ma ora, nel momento in cui gli viene posta la domanda, il suo pensiero è mutato, lui stesso è cambiato: ora riesce a pensare solo al suo rapporto con l'eternità.

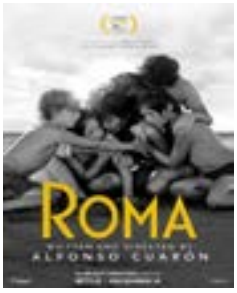
Il film, diretto dall'artista e ora regista Julian Schnabel, mostra il momento della vita di Vincent Van Gogh segnato dal trasferimento ad Arles (alla ricerca di una "nuova luce" per un nuovo tipo di pittura a contatto con la natura e i suoi colori), dal suo rapporto con l'amico Gauguin, ma soprattutto dall'aggravarsi della sua condizione mentale già precaria, che lo porterà ad essere rinchiuso in un asilo psichiatrico fino alla morte. Come Van Gogh per l'arte, il film ha bisogno di allontanarsi dai canoni del cinema, gridando la propria natura attraverso le riprese in piano sequenza e l'uso di colori pieni e di contrasti cromatici forti, la stessa tecnica con cui Van Gogh rivoluziona l'arte andando oltre l'impressionismo e ponendo le basi per l'espressionismo. È un film fuori dagli schemi, complesso, difficile da capire di primo acchito; ma qui entra in gioco la componente artistica del regista, che tra l'altro è considerato uno dei pittori più all'avanguardia del momento :c'è quasi un desiderio d'identificazione tra il film e la personalità di Van Gogh.

La sceneggiatura è scarna, ma ciò non ha importanza, perché in questo film sono i colori e i suoni della natura a dominare: Van Gogh s'immerge nell' ambiente circostante, dove trova la sua pace interiore e la sua essenza; contempla quest' ultima in lunghe scene accompagnate da un toccante assolo al pianoforte. Willem Defoe dimostra sicuramente la sua straordinaria bravura, come se servisse ancora un'ulteriore prova, mostrandoci nel dettaglio la complessa interiorità e il genio del pittore olandese. Accanto a lui, un ottimo Oscar Isaac interpreta il ruolo del pittore francese Gauguin; i personaggi hanno due modi diversi di concepire l'arte e le loro strade si separeranno, ma nessuno dei due si dimenticherà mai dell'altro. Troviamo poi Rupert Friend nel ruolo dell'amatissimo fratello Theo; esemplare, in questo senso, la commovente scena in ospedale, dove Vincent cerca il conforto di Theo.

"Van Gogh- sulla soglia dell'eternità": tramite luci e colori, in particolare con quel giallo adorato dall'artista, si svela il folle genio di Van Gogh, pittore che riuscì a vendere solo un quadro mentre era in vita e di cui oggi i dipinti sono esposti nei musei più famosi del mondo.

## I CONSIGLI DELLA REDAZIONE

**Roma**




★★★★½

★★★★½

**Il primo re**

**Mamma+ mamma**

★★★★½

**The square**

# MUSICAL

di **Alissa Bisogno** III A

"Sii te stesso, tutto il resto è già stato preso". Questa citazione di Oscar Wilde esprime al meglio il messaggio contenuto nel musical Kinky Boots, grande successo di Broadway. Vincitore di 7 Tony Awards, tra cui miglior musical, finalmente per la prima volta sbarca in Italia con la regia di Claudio Insegno.

Questa è la storia di Charlie Price e dei suoi tentativi per risollevare da una profonda crisi economica la fabbrica di scarpe "Price and son", ereditata alla morte del padre. La situazione è grave e niente sembra poter salvare la fabbrica dal fallimento. Sarà Lola, una prorompente drag queen incontrata in un pub londinese, a offrire a Charlie una possibilità di rinascita, proponendo la produzione di stivali col tacco a spillo capaci di sopportare il peso di un uomo. Come si può immaginare, Lola e le Angels, le sue compagne, non sono ben accolte da tutti i membri dell'azienda. Il messaggio del musical appare chiaro e non indifferente allo spettatore: questa entusiasmante storia vera ci permette di ragionare sulla discriminazione operata nei confronti delle drag queen, sulla superficialità dei pregiudizi e l'inammissibile mancanza di rispetto verso chi è definito "diverso" e, di conseguenza, sbagliato.

Nonostante l'indecisione iniziale nel portare un titolo nuovo e di questo genere in Italia, la platea del Teatro Nuovo di Milano si è fatta trasportare dalle musiche di Cindy Lauper, regalando una standing ovation dopo l'altra, data anche l' interpretazione formidabile di ogni membro del cast. In particolare ottimo è il lavoro tra i componenti della fabbrica, che riescono a rendere alla perfezione l'evoluzione di ogni personaggio e del loro rapporto nei confronti di Lola.

Tra questi si distingue la performer Martina Lunghi che riconferma le sue grandi doti nel ruolo di Lauren, personaggio che accompagnerà e permetterà la crescita del protagonista, appoggiandolo sempre e non dubitando mai delle sue scelte.

A vestire i panni di Charlie Price troviamo Marco Stabile, che riesce a mettere in scena con molto trasporto ogni minimo tratto del personaggio, dalle insicurezze alle paure e alle speranze, trovando il suo apice nel brano "Soul of a man". La canzone diventa ancora più interessante è molto interessante a livello interpretativo: grazie all'interpretazione del performer di Cassino riesce a colpire ogni membro della platea, esprimendo la vera essenza di Charlie.

La vera protagonista della scena rimane però Lola, interpretata dal francese Stan Believe, che supera a pieno l'ostacolo di dover affrontare un testo teatrale in lingua straniera. Stan riesce a dare vita a una Lola meravigliosa, piena di energia, sempre pronta a battersi (anche fisicamente) per il rispetto e per mantenere alti i suoi ideali. Una grande forza nata da una fragilità interiore e da una tristezza di fondo per aver perso l'amore di persone a cui teneva. Il Musical è reso alla perfezione dalla grande potenza espressiva di Believe , che esplode in ogni numero musicale e commuove nell'ultima ballata "Hold me in your heart". Da non dimenticare le sei Angels, che riescono a rubare la scena e ottenere l'amore del pubblico ad ogni replica.

Il tutto è incorniciato da una scenografia completa e ben elaborata e rifinito con una colonna sonora strepitosa, che riesce a rendere giustizia a quella inglese grazie alle ottime traduzioni di Emiliano Palmieri, suonate dal vivo dall'orchestra diretta dal maestro Angelo Racz.

Un musical nuovo, potente e coinvolgente … ma soprattutto con la voglia di crescere e portare il suo messaggio in giro per l'Italia.

# LA SINDROME DI PETER PAN

di Ginevra Barbera I D

"Nel momento stesso in cui dubitate di poter volare, cessate anche di essere in grado di farlo". Cari Carducciani, quante volte avete dubitato delle vostre capacità? Si tratta di uno stato d'animo che nasce di consueto nell'esistenza di un comune adolescente. E cosa ci ricorda una delle opere più celebri di James Matthew Barrie, autore del romanzo "Peter Pan"? Avere nel cuore solo pensieri felici, senza mai etichettare qualsiasi ostacolo come impossibile. Nel mese di gennaio il Teatro Arcimboldi di Milano ha ospitato uno dei migliori musical di sempre: Peter Pan. Con regia di Maurizio Colombi e musiche di Edoardo Bennato, si presenta al pubblico come uno spettacolo mai visto prima. Il sipario si alza presentando una scena alquanto efficace: un gruppo di genitori impegnati a manifestare disperatamente per la buona crescita dei propri figli, nel brano "Tutti insieme noi lo denunciam", canzone rivolta a Peter, il bambino che impedisce ai ragazzi di sviluppare una mentalità razionale e adulta. L'esibizione continua, lasciando gli spettatori senza parole, affascinati dagli ingenti effetti speciali come il volo dei personaggi, o la graziosa figura della fatina Trilly. Ma arriviamo al sodo della questione: perché vi ho proposto questa storia? Noi tutti che ci troviamo a leggere l'Oblò all'interno delle aule del Carducci, siamo in realtà bimbi sperduti alla ricerca di un Peter Pan che ci faccia volare. Non siamo altro che esseri umani spaventati dal tempo. Sono diverse le situazioni nelle quali ci ritroviamo a desiderarlo, seguire la seconda stella destra, e giungere alla cosiddetta Isola che non c'è. Credo che ognuno di noi ne abbia una. C'è chi la immagina come un regno delle fate, chi fantastica di vivere sulle nuvole, oppure negli abissi dell'oceano. Niente nel sogno è inspiegabile. Nessuno può essere deriso per via di sciocche illusioni "da bambino", perché tutto può esistere. Ed è questo il grande messaggio del musical: non lasciare che le negatività ci impediscano di sognare. Dopotutto: "Occorre solo affidarsi a dei pensieri felici, un po' di polvere di fata e il gioco è fatto" come ci ricorda Giorgio Camandona nel ruolo del magico protagonista. Qualsiasi giovane desidera arditamente crescere, raggiungere i propri obiettivi, diventare adulto. Ma c'è sempre una peculiare fase nella vita che ci rende vulnerabili di fronte al verbo "Diventare". Subito ci si ritrova catapultati all'inizio di un cambiamento, una trasformazione capace di annullare le nostre fantasticherie. Il mondo esige menti sistematiche e metodiche, senza più alcun tipo di spensieratezza e illusione. Ed è proprio qui che cerchiamo la nostra Isola. All'inizio sembra non esserci, ma poi, grazie a pensieri felici, riusciamo a raggiungerla . Ciò che voglio trasmettervi è la capacità di tramutare i giorni spesso scanditi da un'eccessiva razionalità, in avventure straordinarie, esattamente come insegna questo musical. Desidero fermare per un attimo l'orologio, quel famigerato conta ore temuto dal pirata Uncino. E così come il tempo, partendo dallo straordinario musical di Maurizio Colombi, con questo mio breve articolo ho voluto bloccare ciò che scorreva intorno a voi. Non pensate che vi abbia chiuso gli occhi: avete in realtà imparato ad aprirli, solo con una visione del mondo differente. Spero quindi di essere riuscita a donarvi la mappa per trovare il tesoro, di esser stata capace a farvi cercare la vostra nave, per rendervi sempre più abili con le mani al timone.

# TELECOMANDO

## UN INVERNO IN CHIARO

**di Daniele De Natale || |**

Cari amici vicini e lontani, eccoci giunti ad un'altra "puntata" della nostra rubrica. Si chiude un anno con festeggiamenti in casa Berlusconi ma se ne apre uno nuovo con un successo non così schiacciante. Ascolti mediocri per Barbarella Nazionale nelle vesti della ginecologa più amata d'Italia che, nonostante un'aurea mistica attorno al volto, non riesce a fare il miracolo (14% scarso). Mentre la politica pare essere l'unico vero argomento seguito (con un Ministro dell'Interno più nei salotti che in ufficio), porta ancora ascolti il ventennale film cult "Titanic", l'intramontabile storia d'amore sullo sfondo di una tragedia secolare. Rete 4, che si prepara a supportare senza riguardo l'ennesima campagna elettorale del Caimano Berlusca, nonostante il drastico rinnovamento non perde la sua linea discutibile: Piero Chiambretti, uno dei conduttori più schietti del piccolo schermo, manipola il Mercoledì sera con il suo "CR4-La Repubblica delle Donne", un salotto dedicato interamente a figure femminili con un rispetto più che discutibile, all'insegna del trash di Malgioglio e Signorini e del linguaggio tanto simpatico quanto scurrile della Zanicchi. Tra gli ospiti Alessia Marcuzzi (già sintonizzata con L'Isola dei Raccomandati) e la Mussolini su cui evito di spendere parole. Fermento positivo invece a Viale Mazzini che, conclusa la serie di film ironici "Purché finisca bene" su temi caldi come le trivelle o la discriminazione di genere, punta tutto sulla sensibilità clericale. "Che Dio Ci Aiuti" infatti traina la prima serata del Giovedì con un abbondante 25% di share: le avventure di Suor Angela e Suor Costanza (nelle insuperabili interpretazioni di Elena Sofia Ricci e Valeria Fabrizi) con le loro ragazze continuano a divertire e commuovere in un modo sano e genuino ben sei milioni di italiani di cui un buon numero tra i giovanissimi. Degno di nota è anche la "Compagnia del Cigno" che, con un cast prevalentemente di ragazzi ed un'alternanza recitazione-suono e canto, racconta la vita di un gruppo di studenti del Conservatorio Verdi di Milano nella loro lotta agli atteggiamenti dispotici del Maestro Marioni (un meraviglioso Alessio Boni), un uomo rude ma con un cuore d'oro indurito da eventi drammatici della

sua vita (simpatico il ruolo marginale di Rocco Tanica orfano di Elio e Le Storie Tese e perfetta la parte di Anna Valle). Tra il ricordo di De Andrè, il ritorno delle "meteore" di Amadeus (nuovo dittatore della Rete Ammiraglia) e lo squallore sessista di "Adrian", la proposta realmente attesa di questo inverno è la 69esima edizione del Festival di Sanremo, in onda dal 5 al 9 Febbraio e di cui discuteremo nel prossimo numero. Tuttavia già adesso, come sempre, la kermesse fa parlare di sé e non è certo una bella musica. Ancora al timone Claudio Baglioni affiancato da due tra i migliori comici dello scenario attuale, Claudio Bisio (in onda tutti i Venerdì sera su Tv8 con la nuova edizione di Got Talent al fianco di Matano, Pellegrini ed una Maionchi più agguerrita che mai) e Virginia Raffaele. Alla conferenza stampa però il "Capitano Coraggioso" si lascia tentare da una domanda sui migranti definendo l'atteggiamento del Governo "ridicolo e rasentante la farsa". Fiume di polemiche da parte di Salvini e proseliti mentre la musica in genere tenta di supportare la sua libertà di pensiero. La Direzione Rai Gialloverde, però, punisce duramente il cantautore asserendo che "non metterà mai più piede all'Ariston". La goccia che fa traboccare il vaso sono infine le indiscrezioni sull'erario dei tre artisti, che varierebbero dai 700.000 ai 350.000€ anche se, oggi stesso (18 Gennaio ndr), è Mamma Rai in persona a smentire tutto il polverone mediatico, assicurando che la somma complessiva data ai tre conduttori non supererà quella dell'anno passato (a mio parere già eccessiva e superiore al milione). Insomma, lo sappiamo, troppe parole disturbano la bellezza della musica nostrana ma fanno bene agli ascolti… quanto è certo tuttavia è che i nomi annunciati degli interpreti (da Patty Pravo ed i Negrita a Motta e Ultimo) lasciano immaginare un buon mosaico di voci e suoni che, sebbene distanti, potrebbero risultare particolarmente armoniosi. Insomma, con Scotti "Milionario" d'ascolti grazie al suo quiz, la De Filippi alle prese coi drammi poco spontanei dei suoi "talenti", mentre imperversa la guerra d'ascolti domenicale tra Fazio e Giletti e i 55passi nel Sole di Al Bano, ci prepariamo ad attraversare con occhio critico questa ennesima stagione invernale. Anche per stavolta è tutto, alla prossima "puntata". Sipario!

# EL MAL QUERER

di **Francesca Mazzella** III A

La musica cambia, si evolve in continuazione, si trasforma. Ogni generazione crea nuovi sound, a partire da quanto le generazioni precedenti hanno lasciato. Il problema però è fare attenzione a non cadere nella banalità, creare brani mai sentiti. Quindi, quando la musica "cambia", ma utilizza le stesse basi, ci sembra tutta uguale ed è difficile trovare qualcosa di innovativo. Ma non facciamo di tutta l'erba un fascio. C'è chi effettivamente studia l'originalità dei pezzi e attribuisce a ogni lavoro un significato, che non punta solo alla produzione di musica commerciale. Un'artista che ha deciso di creare una storia originale oltre ad una buona musica è Rosalia. Rosalia è una cantante e cantautrice di Sant Esteve Sesrovires, Spagna. La sua carriera inizia quando rilascia nel 2017 il suo primo album: "Los Angeles". Ma il vero successo lo raggiunge con il suo secondo album, distribuito nel 2018: "El Mar Querer" (tradotto: "il male vuole"). Il talento di questa cantante spagnola è quello di riuscire a reinterpretare la musica flamenca, rendendola più adatta a un pubblico giovanile, fondendola a generi diversi come il folk, l'art pop o l'R&B alternativo. Il successo che riscontra questo sound arriva subito dopo l'uscita del primo singolo dell'album, "Malamente (cap.1 Augurio)", che poco dopo la sua pubblicazione nell'estate 2018 vince due dischi di platino in Spagna e uno d'oro in America latina. Il suo album è stato il numero 1 nelle classifiche di vendita e di streaming e ha ottenuto la certificazione Gold nella prima settimana in Spagna. E' anche diventato l'album più ascoltato su Spotify Spagna nelle prime 24 ore e nella prima settimana. Insomma: un successo clamoroso. É un album concettuale, che racconta una storia attraverso una sequenza di brani strettamente legati tra loro; infatti ad ogni pezzo non solo viene attribuito un titolo, ma anche un capitolo. Come base per la storia, Rosalia si ispira al Roman de Flamenca, uno dei più famosi romanzi della letteratura medievale in lingua provenzale, il cui autore è anonimo. La storia parla di Flamenca, giovane donna spinta dal padre a sposarsi con un uomo esperto del mondo, impaziente e poco cortese, Archimbaut; dopo un attacco di gelosia, Archimbaut la rinchiude in una torre con due ancelle. Ovviamente la storia originale va avanti, ma l'artista si focalizza principalmente su questo aspetto del romanzo. Attraverso una voce perfettamente controllata, melodiosa, ma allo stesso tempo decisa, va oltre il confine che divide il concetto dell'album e la musica, diventando un tutt'uno che aggancia i vari pezzi agevolmente. Ogni brano, ogni parola, ogni copertina, ogni video musicale, fanno tutti parte di un progetto più ampio: perciò una canzone non è più solo una canzone, ma un susseguirsi di emozioni, simboli e strumenti. La sua musica non è scontata, dentro ogni verso c'è un ragionamento e ogni accordo è studiato. Rosalia è un esempio di come la musica sarà sempre diversa, anche se sempre musica. Crea il suo sound e lo rende perfetto, sia live che in studio. É un suono particolare, che può non piacere a tutti, ma che rimane impresso, ed è riconoscibile fra una serie di artisti che invece si copiano l'un l'altro. La storia di Flamenca diventa sua, ed è lei la donna rinchiusa per sempre in una torre.

# BREXIT: UN CARCERE CULTURALE AUTO-COSTRUITO

di **Diana Novelletto** IV H

"Facciamo rock in Europa e salviamo la nostra musica, i nostri musicisti, i nostri lavori musicali e le nostre canzoni. Salviamo la nostra voce."

È così che il cantante, attore e attivista irlandese Bob Geldof ad ottobre conclude la sua lettera indirizzata a Theresa May. Una lettera in cui, lanciando un appello al primo ministro inglese, descrive i dannosi effetti (già visibili, ndr) che la Brexit avrà sulla fiorente industria musicale britannica, esprimibili complessivamente con il concetto di 'prigione culturale'. Un esempio: lo scorso luglio, in occasione del festival di musica mondiale Womad, diversi artisti stranieri hanno rinunciato volontariamente alla partecipazione (oppure sono stati costretti a farlo) a causa dei problemi con l'ufficio immigrazione e con la lentezza, i costi e i ritardi per il Visto. Complicazioni mai verificatesi dal 1980, anno dell'istituzione, ma che nel 2018 invece hanno bloccato degli artisti alla frontiera, ne hanno fatto tardare altri e hanno perfino portato nuovamente altri musicisti a rifiutare in partenza l'invito. Uno dei problemi principali che l'industria dovrà affrontare infatti sarà proprio quello dei tour, poiché musicisti, associazioni e organizzazioni saranno obbligati a pagare tariffe aggiuntive, dazi e trattenute fiscali, che andranno a ostacolare soprattutto eventuali esibizioni fuori dai confini degli artisti emergenti. Per questo the Musicians Union sta promuovendo l'introduzione di un Visto Turistico Europeo, semplice ed economico, che permetta ai componenti del settore di viaggiare liberamente tra Regno Unito e Unione Europea, tutelando così l'organizzazione di concerti all'estero. A tal proposito l'amministratore delegato della British Phonographic Industry, Geoff Taylor, ha rimarcato la necessità di un patto che protegga le esportazioni e le importazioni del Regno Unito, chiedendo il sostegno del governo nella protezione dei diritti e dei prodotti musicali. Per questo Roger Taylor, Ed Sheeran, Sting, Rita Ora e altre decine e decine di compositori, cantanti e produttori, inglesi e non, hanno deciso di sottoscrivere la lettera di Bob Geldof: tutti uniti per tutelare l'enorme successo che l'industria musicale britannica sta vivendo in questi ultimi anni, ma che rischia di essere irrimediabilmente frenato nel caso in cui, al momento delle trattative, non venga redatto un preciso piano d'azione. Solo nel 2017 questo business aveva un valore di 4.5 miliardi di sterline; cantanti come Stormzy, Dua Lipa, Adele e Rag'n'Bone Man hanno registrato fatturati record, inserendosi nella lista dei best seller internazionali; 5 dei 10 tour mondiali di maggior successo sono stati di artisti britannici e l'O2 di Londra è stata l'arena più popolare dell'anno in questione.

L'esito del referendum del giugno 2016 sta già danneggiando questi grandi risultati: con la caduta del valore della sterlina i costi degli strumenti, dei noleggi degli studi di registrazione e dei tour sono notevolmente saliti. Parallelamente, il pubblico inglese, risentendo esso stesso della crisi, è meno propenso a entrare in discoteca ma soprattutto a comprare tracce, gadgets e biglietti per concerti, necessari invece a sostenere economicamente il settore. "Per far sì che l'industria musicale britannica continui a contribuire al tessuto economico e culturale del regno Unito e del mondo" - ha dichiarato Alex Beard, l'amministratore delegato della Royal Opera House- "è necessario garantire un sistema di autorizzazioni rapido ed efficiente, un diritto stabilito di rimanere per i cittadini dell'UE e un facile accesso alle industrie creative altamente qualificate del mondo".

Solo così la tipica ospitalità e internazionalità del Regno Unito verranno preservati, e il paese continuerà ad essere considerato un focolaio di talenti.

# PENTIMENTO

di **Ikram Tchina IIH**

Mi trovo davanti a un bivio. Una strada che porta a destra e una a sinistra, apparentemente identiche. Non posso stare qui ad aspettare, il tempo stringe, devo decidere adesso dove andare. Ma vale davvero la pena di scegliere? Potrei stare qui, ferma, non fare nulla, aspettare di essere trovata e uccisa. Non so quale strada prendere. Continuo a tentennare, riluttante. Realizzo però, che pensando di rimanere dove sono ho introdotto la possibilità di una terza scelta, e aumentato così l'indecisione. Impreco, imbocco la strada sinistra, sperando di non pentirmene. La ghiaia del sentiero scricchiola sotto le suole lisce delle mie scarpe, e non sento nessun rumore, oltre a quello dei miei passi, del mio fiato e del fruscio degli alberi. Il silenzio che intasa le mie orecchie provoca un'ondata d'ansia. Corro ancora più veloce. Provo autentico panico e terrore, non sento nessuno dietro di me, ma so che mi stanno cercando. Continuo a girarmi, nell'ansia di vedere qualcuno o sentire delle voci. Mi sento come Biancaneve nella fiaba, mentre scappa nel bosco; tutto sembra inquietante, m'immagino voci che non ci sono, i rami sembrano afferrarmi mentre mi sfiorano e il mio panico è palpabile nell'aria. Mi fermo un attimo, sento qualcosa, è lo scroscio di un torrente. Mi rimetto a correre, sollevata, il torrente coprirà il rumore dei miei passi. Mi faccio guidare dal rumore dell'acqua, corro sempre più veloce, per la fretta scivolo sulla ghiaia e cado nello strapiombo di fronte a me. Provo ad aggrapparmi agli arbusti, ma i rami sono sottili e si strappano, rallentando solo la caduta. Nel tentativo di aggrapparmi a qualcosa i miei palmi vengono graffiati e tagliati dalle pietre e dalle spine. Inaspettatamente, precipito nel torrente che cercavo. L'acqua è gelida, sento come del ghiaccio conficcarsi nella pelle e mi manca il respiro per lo sbalzo di temperatura. Sento le ferite delle mani bruciare. Mi muovo freneticamente nell'acqua, la corrente mi impedisce di nuotare e non fa altro che spingermi sempre più giù; inghiotto fiotti di acqua e, negli attimi in cui riesco a risalire in superficie, mi guardo intorno per cercare qualcosa di stabile a cui aggrapparmi, ma non vedo niente. Ecco, un albero che protende le fronde verso la riva, è lontano, ma posso farcela ad avvicinarmi a quel lato del torrente. Muovo le braccia, che sembrano rispondere ai miei comandi al rallentatore: sono intorpidite dal gelo e la corrente si oppone ai loro movimenti, ma riesco a spostarmi di qualche metro. Sono vicino al ramo che avevo visto, mi do un'ultima spinta e protendo la mano più vicino che posso, sfiorando con le dita i teneri germogli del tralcio, ma la corrente mi rispinge giù. Sento gli occhi bruciarmi per la frustrazione e la morte avvicinarsi; mi abbandono all'acqua, ma l'acqua stessa mi spinge contro un masso a cui mi aggrappo. Intanto, vedo una fronda un metro più avanti. Subito mi rianimo per la speranza, lascio il masso con le mani e, mentre il mio corpo viene spinto avanti, mi isso con le gambe sulla roccia verso l'alto e riesco ad afferrare il ramo, che si piega. Metto una mano dietro l'altra per tutta la sua lunghezza e mi spingo sulla sponda, inerme. Mi lascio andare sui sassi, sputando acqua e cercando di riprendere fiato, con i vestiti gocciolanti e l'aria fresca che mi fa rabbrividire dal freddo. Una volta ripresa dallo shock, guardo il cielo azzurro e per un attimo mi sento pervadere dalla pace; chiudo gli occhi. Il momento di tranquillità però dura poco, squarciato dal grido di esultanza di una persona. Mi hanno trovata. Apro gli occhi e guardo verso l'altra sponda. Sono cinque uomini, quello più vicino, che ha appena gridato, impugna una balestra e la punta su di me; gli altri hanno spade e daghe. Non mi faccio prendere dal panico e capisco che, se sarò abbastanza veloce, riuscirò a scappare: la balestra non è un'arma che si ricarica in fretta, dovrò solo fargli perdere il primo dardo. Mi alzo lentamente, con le mani sopra alla testa. Mi giro e gli do le spalle, mi ordinano di voltarmi, ma io scatto in avanti verso la boscaglia. Sento la balestra scattare, un dardo si conficca sulla mia gamba, continuo a correre, anche se la gamba è un tripudio di dolore. Scappo finché il dolore non diventa insopportabile, poi cado di faccia tra i rami e le foglie del bosco. Prima di svenire, penso che non avrei dovuto prendere la strada a sinistra. Sapevo che me ne sarei pentita.

# IL RISVEGLIO

di **Martina La Chiusa IIM**

Apro gli occhi e mi ritrovo in una stanza completamente bianca con una flebo attaccata al braccio: cosa ci faccio in ospedale? Mi volto e su una poltroncina bordeaux vedo un'esile ragazza con i capelli castani, china su se stessa e con le mani sugli occhi, come stesse piangendo. A un certo punto la ragazza si alza meravigliata, e corre via chiamando un dottore, un certo Bianchini. Scelgo di fingere che non sia accaduto niente.

Tento di recarmi allo specchio per osservare il mio riflesso, ma appena riesco ad alzarmi e a giungervi con fatica, mi osservo e mi vedo diversa dal solito. Quella non sembro io: non riesco a riconoscermi in quella ragazza smagrita, piena di occhiaie, visibilmente distrutta che vedo allo specchio. Non credo nemmeno di essere molto lucida, ho una fitta fortissima alla testa e i miei occhi minacciano continuamente di chiudersi. Non riesco a capire cosa mi sia successo, è come se due camion mi fossero passati sopra. E se fosse veramente accaduto? Comunque ho la sensazione di essermi addormentata in un modo e svegliata in un altro. Mentre questi pensieri mi angosciano, vedo entrare in camera mia la ragazza di prima, seguita da un dottore, da un uomo e una donna sulla quarantina, che mi assomigliano parecchio e che mi sembra di aver già visto. Pensandoci bene, credo di conoscere anche quella ragazza che qualche minuto fa sembrava disperata. Ma perché sono qui?

I miei pensieri vengono interrotti dalla voce del dottore, che mi dice dolcemente: "Buongiorno, ben svegliata, pensavamo non ce l'avrebbe fatta e il suo risveglio ci ha completamente sorpreso. E' una ragazza molto forte. Tra poco dovrà fare qualche esame e poi potrà tornare a casa con i suoi cari."

I miei cari? A me sembra di averli visti una sola volta prima d'ora. E poi cosa mi è successo? Perché sono ridotta così? Ma soprattutto perché non ricordo quasi nulla della mia vita precedente? Per cercare di colmare i miei dubbi chiedo tutto ciò al dottore, che mi risponde in questo modo: "È probabile che sia sopraggiunta un'amnesia al trauma. Comunque per rispondere alle sue domande, questi sono i suoi genitori e questa la sua migliore amica. Per quanto le è successo, invece, è stata investita da una macchina mentre andava in bici. Ora ho bisogno di farle qualche domanda in merito alla perdita di memoria. Si ricorda almeno come si chiama e qual è la sua età, o è come se avesse un vuoto assoluto nella mente?" Sono ancora sotto shock per le sue parole, ma credo di ricordarmi almeno queste informazioni elementari, quindi rispondo: "Sì, certo, mi chiamo Aurora e ho vent'anni". Il dottore sbianca immediatamente, e i presenti più di lui. Che avrò detto di tanto sbagliato? Il silenzio pervade l'aria, finché lui non lo interrompe dicendo a quelli che dovrebbero essere i miei cari che a quanto pare la situazione è più grave di quanto credesse: non solo non mi ricordo nulla, ma le poche informazioni che penso di ricordare sono sbagliate. Queste parole mi terrorizzano: perché? Perché proprio a me? Come posso vivere senza ricordarmi nulla di quanto ho fatto fino ad adesso? Cerco di tranquillizzarmi e chiedo al dottore se sia possibile fare immediatamente gli esami. Egli annuisce, dicendomi che tornerà tra venticinque minuti e chiedendomi di prepararmi psicologicamente. Mentre aspetto, una ragazza dai capelli castani si avvicina a me e mi dice sorridendo: "Ciao, credo tu sia un po' confusa. Io sono Azzurra, e come ha detto il medico poco fa, sono la tua migliore amica. Tu ti chiami Elisa e hai diciassette anni; andiamo entrambe in quarta liceo; tu vivi a Firenze, e ora siamo in un ospedale vicino alla città. Spero di aver chiarito almeno i tuoi dubbi principali. Sono davvero felice che ti sia svegliata, non so come avrei fatto senza di te". Io le sorrido e lei mi abbraccia dolcemente. In seguito si avvicinano i miei genitori , che mi stringono fortissimo. Qualche minuto dopo sbuca dalla porta un bambino sui dieci anni, che corre e mi si scaglia addosso. Non lo riconosco, data la mia amnesia, ma presumo che si tratti di mio fratello. A un tratto mi torna in mente ciò che dovrò affrontare e calde lacrime cominciano a solcare il mio viso. Cerco di nascondere il volto sotto le coperte, ma in quell'esatto momento sento delle braccia avvolgermi e stringermi con amore: sono tutti qui per me, e in questo accogliente abbraccio mi abbandono .

# Metricausa

## E la Morte

*E la Morte*
*Incombe dentro me,*
*E il vuoto s'impossessa,*
*Ed il silenzio s'accinge*
*Ad urlare,*
*Presto, gli*
*Insubri monti,*
*Le fresche acque,*
*Il lamentoso seme,*
*Saranno mio andato*
*Pensiero,*
*Ed un vento si*
*Solleverà:*

*Le catene saranno*
*Ai miei stanchi*
*Polsi, e pesanti*
*Le pene che*
*Io porterò;*

*Un rimpianto dalla*
*Mia secca*
*Bocca, intanto,*
*Si solleverà,*
*Ed una lacrima*
*Per lei,*
*Un vuoto senza fondo,*
*E la fine della*
*Vita;*

*Di questo*
*Silenzio,*
*L'amore*
*Sarà un*
*Ricordo.*

***Lorenzo Esposito V D***

## Notte di primo amore

*Luna splende in ciel*
*In strada un vecchierel*
*Faretti in luce fioca*
*Una donna un Dio invoca.*

*È notte in questo mondo*
*Ferito nel profondo*
*E pur io tal silenzio*
*Ingoio com'assenzio.*

*Son notti singolari*
*Di sogni quasi rari*
*Che rubano alla gente*
*Felicità indifferente.*

*Son notti turbolente*
*Il futuro è il presente,*
*Di corpi aggrovigliati*
*Bambini appena nati.*

*Son notti divorate*
*Da madri abbandonate,*
*Notti in cui non credi*
*Nemmeno a ciò che vedi.*

*Notti accarezzate,*
*Da figlie snaturate,*
*Notti in cui ti penso*
*Notti senza un senso.*

*Le notti sono fatte*
*Per gioie soddisfatte,*
*D'amanti senza cuore*
*In una notte di primo amore.*

***Daniele De Natale, II I***

# *Perché*

*Perché? Hai lasciato che l'oscurità ti prendesse il cuore.*
*Sei stata un faro per molti, per me.*
*La tua bianca fiamma ti sta abbandonando*
*per lasciar entrare un oscuro passeggero.*

*Perché? Rinunciare a noi è stato un vivo dolore.*
*Amicizia, passioni e amore.*
*Con poche e semplici parole,*
*nell'allegria i secondi erano ore.*

*Perché? Quando ero con te,*
*persino i fugaci attimi d'ordinario,*
*riuscivi a trasformarli in straordinario.*

*Perché tra noi due, seppur timida e insicura,*
*quella che avrebbe dovuto mostrare la sua voce,*
*avrei voluto fossi tu.*

***Giorgio Bicci, IV G***

# *Tempo*

*Siamo come una goccia di inchiostro*
*gettati dentro l'immensità dell'acqua,*
*viviamo e ci espandiamo.*
*Lasciamo il nostro colore,*
*poi spariamo in poco tempo,*
*come l'istante in cui siamo arrivati,*
*dietro di noi solo una scia.*

***Giulia Di Nuzzo, IV F***

# In libro libertas

## L'OSTACOLO DELLA MEMORIA

di **Carlo Danelon** III F

Per trattare il tema della memoria, vorrei servirmi di un racconto molto famoso, una breve narrazione di Jorge Luis Borges contenuta nel suo libro "Finzioni", edito nel 1942. In particolare, mi riferisco al racconto dal titolo "Funes el memorioso", conosciuto in Italia come "Funes, o della memoria". Il testo si sviluppa in poche pagine, pagine dense di significati, labirintiche per la colta e misurata scrittura dell'autore, in cui si delineano i contorni di un incontro tra il narratore e Funes, il protagonista, un uomo caratterizzato per il possesso di doti straordinarie, percezione e memoria infallibili. Funes non scorda nulla di quanto ha visto: riesce persino a ricordare per una giornata intera un giorno da lui vissuto nel passato, rivivendolo nella mente. Una dote, sì, ma affiancata a una condanna: Funes è paralizzato. Non è così dalla nascita, e il narratore lo sa, poiché l'aveva conosciuto tempo prima come un normale ragazzo uruguagio.

Le sue incredibili capacità gli derivano da un incidente a cavallo: in quell'occasione Funes aveva perso coscienza, e, una volta svegliatosi, si era ritrovato paralizzato e fornito di un'incredibile abilità mentale. L'autore non indica un rapporto di relazione necessario tra l'invalidità fisica e l'eccessiva per ciò stesso debilitante capacità intellettiva del personaggio; ma io colgo tra queste due conseguenze un rapporto di stretta dipendenza. Tra le prime testimonianze che il narratore riporta dal dialogo con quel ragazzo straordinario, si legge che questi non scrive, perché "quello che aveva pensato una sola volta non si cancellava mai più": un concetto legato alle culture dove la trasmissione è affidata prevalentemente all'oralità. È naturale considerare la condizione del memorioso una vera e propria prigionia – e qui troviamo un'altra analogia con il mondo fisico, poiché l'autore racconta mentre siede con lo sguardo fisso sulla grata di una finestra; una condizione tragicamente inevitabile che porta Funes a dire in tono malinconico: "La mia memoria, signore, è come uno scarico di immondizie". Così persino Funes, scrive l'autore, tenta di contenere i suoi ricordi, pensando di limitarli a settantamila al giorno, per poi constatare che si tratta di un proposito irrealizzabile. Insomma, Funes si trova a disagio per la sua incontenibile capacità perché vive in un mondo con cui non può condividere alcuna necessità né intenzione dal punto di vista intellettuale. Funes ricorda ogni foglia di ogni albero di un bosco, ogni crepa di una casa o increspatura sulla superficie del mare: non a caso l'autore specifica che nel ragazzo non è infallibile soltanto la memoria, ma anche la percezione, perché il cervello umano, prima di scegliere quali informazioni conservare nella memoria, deve filtrare i dati sensibili nella percezione del mondo esterno. La mente di Funes non lo fa, perché ha motivo di evitarlo: per un uomo che abbia una memoria infallibile, la selezione delle percezioni è superflua, o meglio, non è necessaria alla vita. Così l'autore scrive che ricorda Funes "con un'oscura passiflora in mano, mentre la vede come nessuno l'ha vista, anche se l'avesse guardata dal crepuscolo del giorno fino a quello della notte, per tutta un'intera vita". Accompagnandosi all'infallibile capacità di immagazzinare nuove informazioni, davanti alla potenza di un tale mezzo mnemonico il senso della ragione e dell'ordine svanisce, la deduzione non ha più una ragion d'essere. Così Funes, come sfidando la sua solitudine in un gioco terribile, elabora sistemi di numerazione complessi e contro-intuitivi, apparentemente insensati. D'altra parte gli risulta difficile comprendere, per esempio, che tanti esemplari – o persino tante immagini di uno stesso esemplare – di una specie animale si riuniscano, nell'incredibile pressapochismo del linguaggio, sotto lo stesso nome, identificativo appunto della specie. Inoltre, afferma Borges, Funes era "quasi incapace di idee generali, platoniche". Per usare un paradosso che si raggiunge applicando proprio la filosofia platonica, Funes è l'unico uomo che ricorda tutte le cose del mondo umano e allo stesso tempo la sua è l'unica anima che non ricorda nessuno dei concetti puri del mondo delle idee. Perciò la mente di Funes è affollata da una sterminata legione dei più vari e insignificanti particolari, che però non gli fornisce nulla, se non una caterva di esempi tra i quali fatica a trovare un comune denominatore. Funes è "non molto capace di pensare", perché "pensare significa dimenticare differenze, generalizzare, astrarre". E questo non se lo può permettere, perché è lo spettatore di un mondo "istantaneo e quasi intollerabilmente preciso". Nella descrizione che ne dà il maestro argentino, dal comportamento di Funes emergono attimi di stanchezza profonda e disperato abbandono, fino a guadagnarsi l'epiteto di "infelice". L'infelice Funes, un uomo condannato dalla propria potenza cerebrale, sconfitto a soli trentuno anni da una congestione polmonare, un uomo con cui il demiurgo ha ingaggiato una sfida ad armi impari, instillando qualcosa di divino – perché infinito - nel più mortale e precario degli scrigni: il corpo.

# Sapere Aude

# 2 9 6 4 8 19

di **Leonora Francesconi** IV I

Con il presente articolo intendo trattare di un personaggio distintosi in una materia ostica per la maggior parte dei carducciani: la matematica. Ma non preoccupatevi, non troverete alcun genere di calcolo in questa lettura. Il personaggio in questione è Alan Turing, matematico, logico, crittografo e anche filosofo del XX secolo. Forse ne avrete già sentito parlare grazie al film che l'ha recentemente portato sui grandi schermi ("The Imitation Game", del 2014), ma in pochi conoscono realmente il contributo che questo matematico ha dato al mondo intero: il mio obiettivo sarà dunque quello di fare luce su quanto egli abbia aiutato a rendere il mondo di oggi così com'è (e non esagero ). Nato a Londra nel 1912, fin da piccolo si distinse per il suo genio, anche se non gli fu facile emergere. Infatti i professori del St. Michael, la sua prima scuola ad impronta umanistica, non valorizzarono la sua passione per le materie scientifiche, ma Alan riuscì ugualmente a diplomarsi e ad accedere al King's College dell'Università di Cambridge, dove si laureò nel 1934 e fu riconosciuto come uno dei migliori studenti di fisica e matematica. Da questo momento divenne un matematico molto rispettato nel Regno Unito, tant'è che nel 1940, a soli 28 anni, venne messo a capo del gruppo di ricercatori che lavoravano alla decrittazione delle macchine usate dalla marina tedesca per inviare e ricevere informazioni; tra queste macchine vi era Enigma. Enigma era una macchina elettro-meccanica che permetteva di cifrare o decifrare messaggi ricevuti da un'altra macchina Enigma; la straordinarietà di questa congegno stava nel fatto che utilizzasse per ogni messaggio un sistema crittografico diverso grazie a dei particolari rotori (di cui solo chi possedeva il codice conosceva il funzionamento), ed è per questo che fu ritenuta indecifrabile (gli inglesi riuscirono a decifrarla perchè ne possedevano una e grazie alla "macchina di Turing", strumento atto alla risoluzione di Enigma). Ed è proprio grazie al lavoro di Alan che oggi sono in grado di scrivere questo articolo, poiché la "macchina di Turing" è considerata un primo prototipo di computer. A fine guerra Alan fu invitato al National Physical Laboratory per sviluppare il progetto del computer, che venne però rifiutato a causa degli alti costi di progettazione. Il matematico continuò a lavorare anche nel campo neurologico e fisiologico, periodo durante cui nacque il "test di Turing", considerato oggi fondamentale nello sviluppo dell'intelligenza artificiale; il test si fonda sull'idea che sia possibile raggiungere l'intelligenza artificiale solo seguendo lo schema del cervello umano. Tuttavia di fronte al tribunale inglese tutti questi eccezionali contributi non contarono nulla: importò soltanto la sua omosessualità, considerata a quel tempo un vero e proprio reato; Alan nel 1952 dovette per questo scegliere tra il carcere e la castrazione chimica, per cui decise di optare. Infine morì suicida due anni dopo, e solo nel 2012 gli sarà concessa la grazia postuma per aver avuto un orientamento omosessuale. Alan Turing non fu né il primo né l'ultimo ad essere condannato per omossessualità o ad essersi ucciso perché "diverso", ma come accade a tanti geni il suo lavoro venne riconosciuto realmente solo dopo molti anni , e noi non possiamo che essergliene grati. Vorrei concludere con una frase tratta dal film citato all'inizio, sperando che possa essere di ispirazione: "Sometimes it is the people no one imagines anything of who do the things that no one can imagine".

Il titolo di questo articolo è crittografato. Per aiutarvi, il numero 19 corrisponde alla lettera "A". Trovate la soluzione in fondo all'articolo

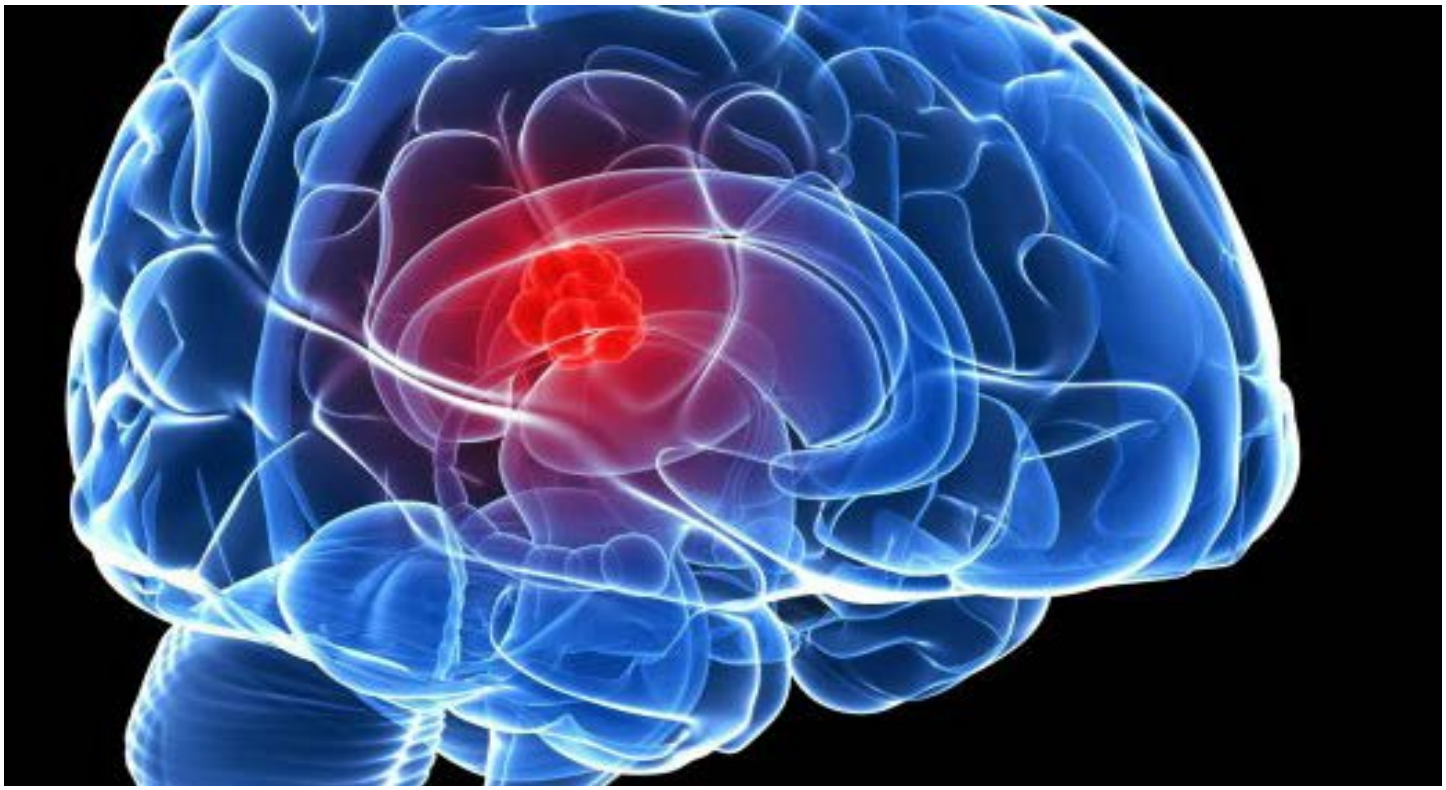
E N I G M A (ogni lettera corrisponde al rispettivo numero nell'alfabeto meno tre)

ENIGMA
(ogni lettera corrisponde al rispettivo numero nell'alfabeto meno tre)

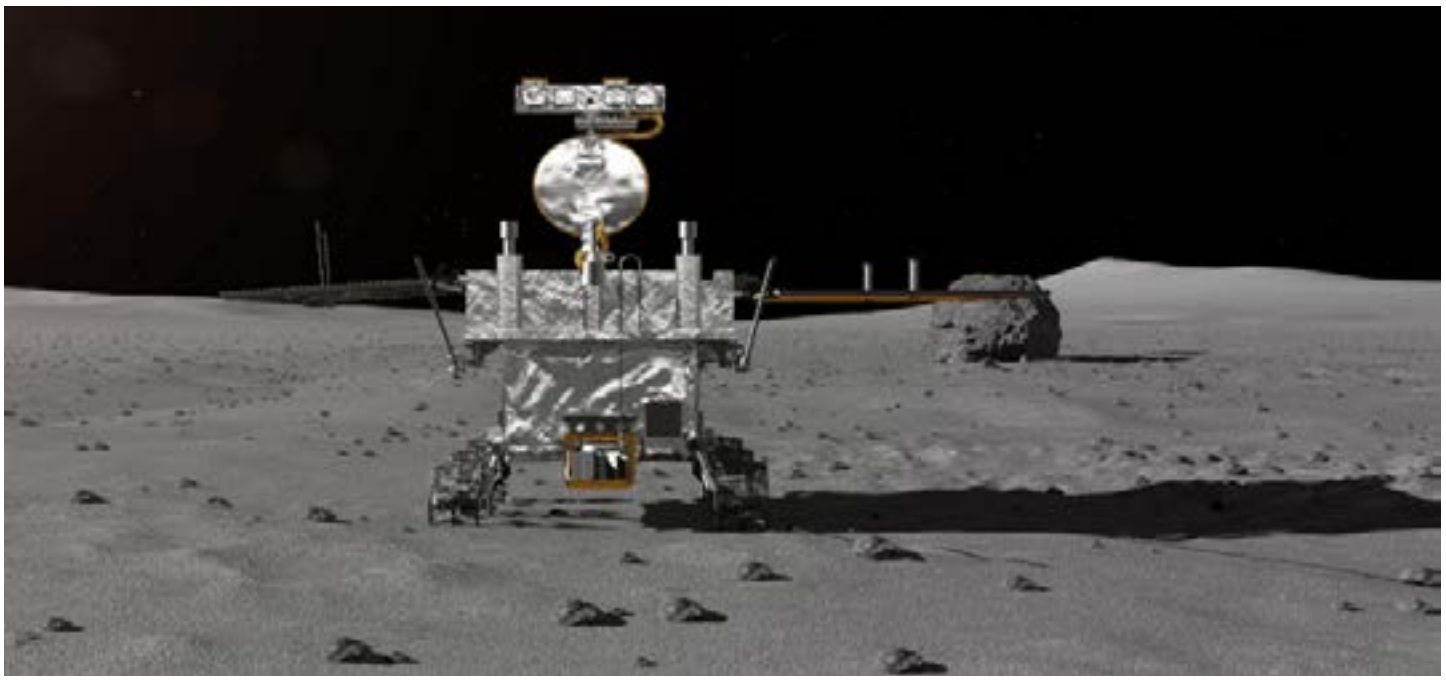
# MINICERVELLI

di **Laura Biondillo** V B

Mai sentito parlare di minicervelli? Da quasi un anno e mezzo, all'Università della California a San Diego, il biologo Alysson Muotri si occupa di cervelli in miniatura creati in laboratorio, dalle dimensioni simili a piselli. In linguaggio scientifico chiamati organoidi cerebrali, potrebbero rivoluzionare le neuroscienze in quanto rudimentali riproduzioni della corteccia cerebrale. Di fatto non contengono tutte le cellule presenti nel cervello umano e spesso sono privi di un apparato vascolare (necessario per distribuire le sostanze nutritive). Lo studio è stato reso possibile grazie all'utilizzo di cellule staminali umane in piastre di Petri. Sebbene diversi modelli di organoidi cerebrali risalgano al 2013, solo Muotri e il suo il team di ricercatori sono riusciti a collegare i "minicervelli" a dei robot, facendoli interagire con l'ambiente circostante.
Ma come si sviluppa l'intero processo? Un organoide cerebrale viene collegato a un computer, già connesso a un robot a quattro zampe. Il computer, dopo aver rilevato i segnali elettrici spontanei dell'organoide, assegna loro una funzione, ad esempio "camminare", e la trasmette al robot, che la esegue. Tuttavia il procedimento non avviene in tempo reale, tant'è che Muotri e i suoi collaboratori riescono a concluderlo in una decina di secondi, intervallo ancora esagerato per le esigenze della neuroscienza. Nonostante alcune complicazioni il metodo sembra efficace, poichè il grado di maturità degli organoidi è cresciuto esponenzialmente, come dimostrato dall'osservazione delle loro fluttuazioni neurali (ossia onde cerebrali). Analogalmente a quanto accade nei primi stadi del cervello umano, all'inizio il tracciato dell'elettroencefalografia (EEG) riportava onde cerebrali con circa tremila punte al minuto: ora, invece, le punte sono salite a 300mila al minuto, come in un cervello umano dopo la nascita. Le somiglianze di questi tracciati con quelli dei bambini prematuri hanno portato Hongjun Song, neuroscienziato all'Università della Pennsylvania a Filadelfia, ad affermare che gli organoidi potrebbero risultare utili per lo studio dei disturbi dello sviluppo cerebrale, come autismo ed epilessia.
Il progetto però solleva interrogativi di natura etica, sull'eventualità che questi "minicervelli" possano sviluppare una coscienza, posizione ribadita dal neuroscienziato Christof Koch, presidente e direttore scientifico dell'Allen Institute for Brain Science a Seattle nello Stato di Washington, secondo cui "Più si avvicinano al neonato pre-termine, più si devono preoccupare". A tal proposito Muotri dichiara che se ci fossero dimostrazioni dell'autocoscienza degli organoidi prenderebbe in considerazione l'interruzione del programma; al momento, comunque, i traguardi sono troppo primitivi: "In questa fase siamo in una zona molto grigia, e non credo che nessuno abbia una visione chiara del potenziale di queste ricerche."



# C'É VITA SULLA LUNA



di **Alessandra Zanzi** V B

Per la prima volta una pianta nasce sul nostro satellite: è spuntata all'interno del Chang'e 4, il lander spedito dalla Cina per esplorare il suolo. Ma l'esperimento è stato subito dichiarato concluso: faceva "Troppo freddo".

Pechino, 3 gennaio 2019. Il Lander cinese Chang'e 4, compie un atterraggio morbido sul lato nascosto della Luna per la prima volta nella storia. Le straordinarie immagini raggiungono rapidamente tutto il web, ma la missione nello spazio è solo all'inizio. Nella sua spasmodica ricerca di primati infatti il programma spaziale cinese ne ha appena archiviato un altro: incredibilmente sono germogliati dei semi di cotone seminati in precedenza sul suolo lunare, dando vita alla prima creatura vivente sul nostro satellite.

Il 15 gennaio Il lander ha inviato l'annuncio, correlato da immagini della nascita della piantina di cotone in una serra artificiale, un esperimento messo a punto da alcune università cinesi. I semi erano contenuti in un piccolo contenitore sigillato di 18 centimetri di altezza e 3 chilogrammi di peso, in cui vi erano inserite anche alcune sostanze nutrienti, l'aria, l'acqua ed il terriccio, così come alcuni lieviti e le uova di piccoli moscerini della frutta. Sono stati piantati semi di cotone, di arabetta, una piantina spesso usata nei test di laboratorio, e di patata, ma il cotone è l'unico degli organismi ad aver dato segni di vita. L'idea è di verificare la possibilità di ricreare una mini biosfera per le piante, un ambiente artificiale autosufficiente in grado di sostenere la vita attraverso fotosintesi e respirazione, condizioni fondamentali per consentire a future comunità spaziali di sopravvivere senza dover dipendere da continui rifornimenti terrestri… Secondo le immagini inviate dal Chang'e 4, dunque, un seme di cotone è effettivamente germogliato. Poco importa se nel giro di qualche ora dall'annuncio, l'agenzia spaziale ha fatto sapere che la piantina non è sopravvissuta, a causa dell'eccessivo freddo. I germogli sulla Luna sono in effetti morti, ma le autorità cinesi dicono che era previsto: dopo nove giorni, il 12 gennaio, hanno spento la batteria che dava energia alla mini biosfera e l'arrivo della "notte lunare" ha congelato tutto. La notte lunare infatti, che dura quasi due settimane, non perdona, e con i suoi -52°C non permette la crescita di alcun essere vivente. Tuttavia l'esperimento, sostengono, è riuscito. In passato gli scienziati avevano già coltivato dei vegetali in orbita, all'interno della Stazione spaziale internazionale, ma la piantina di cotone è la prima a spuntare sulla superficie di un corpo celeste diverso dalla Terra. Essa fornirà una base per gli scienziati del mondo per studiare la crescita biologica e la fotosintesi nelle condizioni di bassa gravità, ampia differenza di temperatura e lunga illuminazione della luna, come spiega il Xie Genxin, uno scienziato ambientale dell'università di Chongqing ed il progettista principale del recipiente contenente i semi.

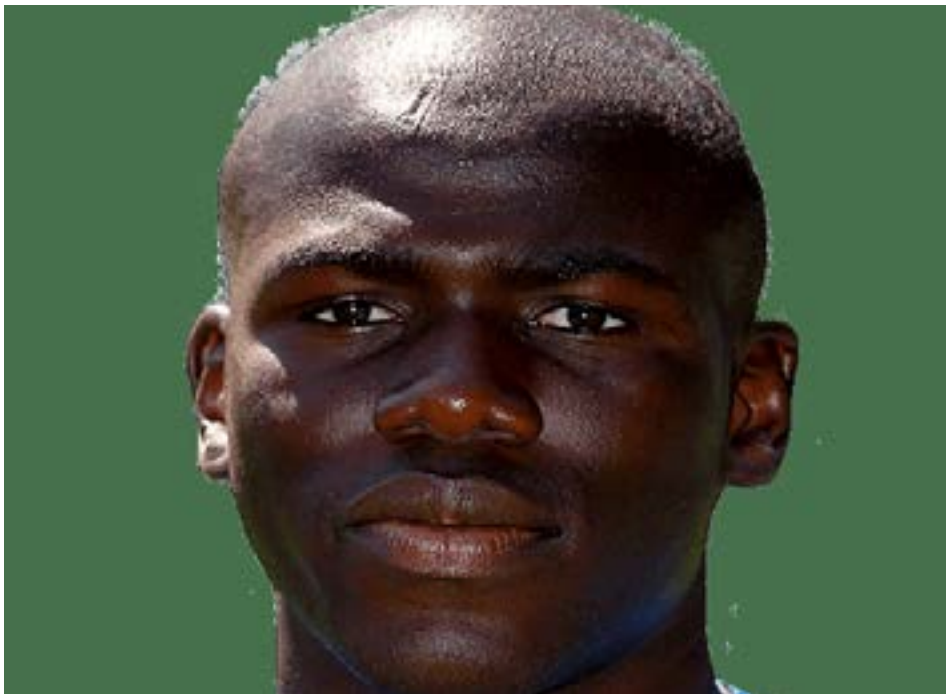
"Quando intraprenderemo un passo verso l'abitazione umana a lungo termine sulla Luna o su Marte, avremo bisogno di strutture ad effetto serra per sostenerci, e avremo bisogno di vivere in qualcosa come una biosfera"- afferma Anna-Lisa Paul, una scienziata orticola.

Questo esperimento lascia quindi spazio ad ogni fantasia più assurda: del resto, chi può prevedere se tra una cinquantina d'anni non soggiorneremo veramente in queste basi lunari, o se non si insedieranno fisse basi scientifiche, o meglio ancora dei veri e propri viaggi turistici sulla luna basati proprio su questo principio di mini-biosfera?

# SARÒ CON TE, E TU NON DEVI MOLLARE

di **Akira Maraniello** II M

Amici sportivi, non vi viene da cantare ad alta voce il titolo di questo articolo? Per i meno appassionati, quelle che ho riportato sono le prime parole del coro dei tifosi del Napoli, che l'anno scorso per poco non riuscì a vincere il campionato di calcio italiano. L'impresa sfumò, ma la squadra e la città riuscirono a dimostrare la bellezza del calcio, in un clima di magia e di euforia culminato il giorno dello scontro diretto con la prima classificata. Nello stadio della Juventus il gol della vittoria dei partenopei giunse all'ultimo minuto e fu siglato con un gesto tecnico eccezionale dal difensore centrale degli azzurri, che ergendosi imponente in mezzo ai colossi della squadra avversaria gonfiò la rete con un colpo di testa micidiale. Quel momento, quell'esplosione di gioia e quella vittoria scaldarono i cuori dei tifosi di tutta Italia e l'autore del gol, Kalidou Koulibaly, ne diventò l'emblema. Era inimmaginabile che lo stesso giocatore in quei giorni sarebbe tristemente diventato il simbolo per un'altra lotta, quella contro il razzismo. Nella tifoseria italiana è sempre stato presente il problema della discriminazione, ma quanto è successo a Milano il giorno di S. Stefano in occasione della sfida tra Inter e Napoli ha superato ogni limite. Una guerriglia organizzata tra un centinaio di estremisti delle due tifoserie ha insanguinato via Novara a pochi minuti dall'inizio della partita. Il tutto è culminato con la morte di un ultras interista investito da un'automobile. L'odio si è riversato con altrettanta potenza dentro lo stadio e ha trovato sfogo in ululati, fischi, nei tanto noti cori razzisti contro i partenopei e soprattutto in settanta minuti di buu al senegalese Koulibaly, al nero Koulibaly, al napoletano Koulibaly. Settanta minuti di raccapricciante razzismo, tre volte l'annuncio di minaccia di sospensione della partita, eppure the show must go on. La vittima innocente non è riuscita a sopportare il fardello che le anime invasate di intolleranza hanno scaricato inclementemente su di essa: un fallo forse inesistente gli ha procurato



l'ammonizione che fa traboccare il vaso: Koulibaly sorride rassegnato a tutta l'ingiustizia e applaude ironicamente l'arbitro, che non ha sospeso la partita, che non ha fatto sconti alla frustrazione del giocatore, che implacabilmente ha estratto il cartellino rosso nei suoi confronti, scatenando un'esplosione di perversa euforia nella tifoseria neroazzurra che ha perseverato a ululare. La solidarietà da parte dei calciatori e dei giornalisti di tutto il mondo e i provvedimenti come la chiusura delle tribune dello stadio non sono riusciti a cambiare granché. Il Napoli è tornato dopo un mese a Milano. Koulibaly è stato risparmiato ma i cori ostili sono stati recidivi a S.Siro, questa volta da parte della curva milanista contro i partenopei. E così mi chiedo: il calcio dovrebbe essere portatore di valori, ma quali? È vero, abbiamo visto che può unire una città, può portare euforia, gioia, può insegnare il sacrificio e l'impegno, ma è un'arma a doppio taglio, forse più affilata dal lato sbagliato. Come si può tollerare l'intolleranza? Come si può giustificare il razzismo negli stadi dicendo che è una cosa diversa, che non è vera discriminazione, ma solo sfottò? Non è razzista chi ritiene di esserlo, si può essere tali anche inconsapevolmente, perché razzista è chi parla da razzista. E quando il razzismo viene accettato nel linguaggio, allora è troppo tardi. Si è insinuato nelle nostre menti e cominciamo a pensare da intolleranti. E quanto è successo il 26 gennaio è pura espressione di discriminazione razziale senza alcun alibi. "L'opinione e la volontà del popolo possono esprimersi soprattutto in tre luoghi: nell'assemblea, nei comizi e negli stadi". Queste sono le parole di Cicerone e, se ciò è vero, se il popolo italiano si esprime così guardando i 22 gladiatori, c'è da preoccuparsi molto, perché questo comportamento sembra impossibile da contrastare. Cosa possiamo fare quindi? Scandalizziamoci. Ho impressa nella mente l'immagine di un bambino che vidi allo stadio durante un noioso Bologna-Napoli. Mi sarei scordato di quella giornata se non fosse stato per lo sguardo di quel bambino che osservava la curva bolognese che chiedeva in coro al Vesuvio di lavare i napoletani col fuoco. Mi ricordo dei suoi occhi in fiamme, delle lacrime che sono scese e lui, solo, che sfidava nella sua mente, forse per la prima volta, quel muro di ingiustizia. Ecco, conserviamo in tutti noi quel bambino e le sue lacrime, che sono il purificante coraggio dello scandalo, e piangiamo insieme a lui davanti al popolo ululante: l'ultima resistenza sta tutta in noi.

# DONNE E SOLDI: SUPERCOPPA A GEDDA

di **Leonardo Micheli** II M e **Niccolò Pozzato** II D

La pausa invernale di Serie A, si sa, non piace a nessuno. E probabilmente quella tra il 2018 e il 2019 rimarrà una delle più discusse di sempre; non per qualche colpo di mercato clamoroso o magari per un esonero inaspettato, nulla di tutto questo: ora si parla di fatti di miseria culturale, dagli ululati di San Siro nei confronti del giocatore del Napoli Kalidou Koulibaly alla finale di Supercoppa Italiana tra Milan e Juventus, fino ai feriti e ai morti negli scontri prima di Inter-Napoli del 26/ 12.

Noi però ci vogliamo soffermare su problematiche economiche e di genere legate alla finale di Supercoppa tra Inter e Milan, che per qualche discutibile motivo (economico) si è tenuta a Gedda, la seconda città più grande dell'Arabia Saudita. Ovviamente anche Matteo Salvini ha fatto sapere la sua, dicendo che avrebbe fatto pressing sulla Lega Serie A: "Una tristezza, una schifezza, mi vergogno di chi ha svenduto gli ideali sportivi al dio denaro".
Appunto, svenduto. In realtà non è stato proprio così: 3,375 milioni di euro presi da entrambe le squadre finaliste e 750.000 destinati alla Lega Serie A, per un totale di 7,5 milioni.
Non è questa la prima volta in cui la Supercoppa viene disputata lontano dal Bel Paese: le edizioni giocate all'estero sono state finora dieci. La prima si è giocata nel 1993 a Washington, negli Stati Uniti; tra le edizioni più discusse, oltre a questa di cui stiamo scrivendo, quella nella Libia del dittatore Gheddafi (2002) e quella in Cina nel 2009, allora un paese molto illiberale e non proprio democraticissimo. Non solo: la Lega Serie A ha già firmato un accordo con l'Arabia Saudita secondo cui tre delle prossime cinque edizioni saranno disputate proprio in Arabia e porteranno in Italia 22,5 milioni di euro. Insomma, davvero un sacco di soldi.
Già, ma riempire le casse del nostro calcio "vendendo" lo spettacolo della finale della Supercoppa al Re dell'Arabia

Saudita, è veramente una buona idea? Forse non ci sarebbe niente di male se fosse un paese democratico, ma il problema è che si tratta di una monarchia assoluta , in cui i cittadini sono sudditi e in cui vigono ancora molte limitazioni per la libertà delle donne- non possono aprire un conto in banca; in un processo la loro testimonianza vale metà di quella di un uomo; devono avere l'autorizzazione del "tutore maschile" per sposarsi o viaggiare; ricevono la metà dell'eredità dei fratelli. Questa condizione di discriminazione si è manifestata anche durante la finale della Supercoppa: Al "King Abdullah Sports City stadium", 12.000 donne sono state accompagnate da uomini- quindi senza poter entrare da sole- e poi segregate in appositi settori. Notizia scioccante, che però in Italia è stata contestata solo in zona Cesarini (cioè all'ultimo momento), senza trovare poi alcuna soluzione. Molti personaggi italiani ne hanno parlato pubblicamente: dal famoso giornalista sportivo Gianni Mura, che ha provato a dare consigli, come quello ironico (ma non troppo) di assegnare la partita ad un arbitro donna, o che i giocatori potessero entrare in campo con un nastro rosa al braccio o uno sbaffo di rossetto rosso sulla guancia (come già visto quest'anno nei campi della serie A, per dimostrare contro la violenza sulle donne).
Le donne arabe sono entrate per la seconda volta nella storia in uno stadio; circa un anno fa nella partita tra Al-Baten e Al-Ahli, che si disputò a Gedda, per la prima volta poterono assistere solo nei settori families( per donne e accompagnatori) e si videro immagini di grande festa. In Arabia Saudita effettivamente si sta compiendo qualche progresso grazie al principe ereditario del Paese, Muhammed Bin Salman, intenzionato a modernizzare il regno- per esempio nel 2017 è stato introdotto il diritto per le donne a guidare un'auto.
Noi non vogliamo in nessun modo essere complici di questo "reato" commesso dai membri dei "piani alti" del nostro calcio, che dovrebbero rappresentare i principi dello sport e della democrazia non solo con parole o gesti, ma con fatti concreti. Perché anche questa volta si è preferito incassare i soldi senza porsi tanti problemi etici o ponendoseli quando era davvero troppo tardi. Vogliamo concludere citando una delle frasi più famose di sempre sulla discriminazione (anche se non femminile, ma sempre di discriminazione si parla): Martin Luther King: "I (we) have a dream". E il nostro sogno è che in Arabia Saudita e non solo, un giorno bambine, ragazze, donne di mezza età e (perché no) anche anziane, potranno liberamente respirare l'aria piena di emozioni di uno stadio, grande o piccolo che sia, con due porte ai lati opposti e una palla che scorre.

# OSTRICHE SENZA PERLA

**DURANTE L'APPELLO**

**PROF: "C'è X?"**
**Y: "No prof, sarà in Africa fino al 17 gennaio."**
**PROF: "E allora chi era quella che ho salutato stamattina? "**

**DURANTE L'ORA DI FILOSOFIA**

PROF: " Ok ragazzi, abbiamo un problema."
X: "Solo uno?"

**PRESENTAZIONE DI ALTERNANZA**

**X: "Prof, questa parte introduttiva la ripresento?"**
**PROF:"Sìsì, tanto non ce la ricordiamo"**

**DURANTE L'ORA DI SCIENZE**

PROF: Perchè parlate? Perchè aprite la bocca? Ah, già, l'evoluzione!

| | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 4 | | | | | | | | |
| | 8 | | | | | | 4 | |
| | 3 | | 2 | | 8 | 1 | | 5 |
| 3 | | | 9 | 1 | | 2 | | |
| 6 | 4 | | | | 5 | 9 | | |
| 7 | | | 3 | 8 | | 4 | | |
| | 7 | | 6 | | 1 | 3 | | 4 |
| | 1 | | | | | | 2 | |
| 5 | | | | | | | | |

| | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | | | 1 | | 4 |
| 4 | | 8 | | | | | 9 | 7 |
| | 2 | | 1 | 4 | | | | |
| | | | 8 | | | | | 2 |
| 5 | | 2 | | | | 9 | | 1 |
| 3 | | | | | 7 | | | |
| | | | | 3 | 1 | | 5 | |
| 2 | 3 | | | | | 4 | | 8 |
| 6 | | 7 | | | | | | |

## Contatti:

L'Oblò Sul Cortile

oblo.cortile.carducci@gmail.com
oblo.cortile.concorsi@gmail.com

Oblò sul Cortile Carducci

L'Oblog sul Cortile

LA REDAZIONE SI RIUNISCE IL VENERDÌ ALLE 13.30 IN 41

di Martina La Chiusa, Giorgia Marsano e Alessandra Zanzi IIM

## ARIETE (21 marzo – 20 aprile)

Siete sempre sorridenti nonostante a volte siate particolarmenti stressati. Provate a dormire di più e approfittate della primavera, la stagione in cui potrete essere totalmente voi stessi. **(Luis di Delfi)**
Colore del mese: lilla

## T O R O (21 aprile - 21 maggio)

Siete sempre di fretta ma forse fare tutto di corsa non porta a fare le cose per il meglio; fermatevi un attimo a pensare ai vostri impegni e portateli a termine nel migliore dei modi.
Tra un po' ci sarà carnevale e vi potrete rilassare divertendovi allo stesso tempo: approfittatene . **(Zanzocrate)**
Colore del mese: verde

## GEMELLI (22 maggio – 21 giugno)

Dal 5 Febbraio siamo ufficialmente entrati nell'anno del maiale, secondo i nostri colleghi dello Zodiaco cinese. Beh, quest'anno per voi non si prospetta tutto rose e fiori, ma con un po' di spirito e magari affidandovi alla Dea Artemide, protettrice di questi esseri, le rose sbocceranno e il vostro futuro sarà sicuramente migliore! **(Luis di Delfi)**
Colore del mese: rosa

## CANCRO (22 giugno - 22luglio)

Non è proprio il momento di pensare alle vecchie relazioni finite, magari anche nei peggiori dei modi, e allora prendete la palla al balzo e buttatevi con tutto il cuore in nuove relazioni di tutti i tipi, l'amore vi sta aspettando! **(Zanzocrate)**
Colore del mese: rosso

## LEONE (23 luglio – 23 agosto)

In questo periodo vedete tutto nero, ma vedrete che passerà: è solo una fase, fra poco arriverà la primavera, sboccieranno i fiori, il mondo vi sorriderà e supererete tutto.
**(Zanzocrate)**
Colore del mese: viola

## VERGINE (24 agosto – 23 settembre)

La scuola non vi dà tregua e il percorso sembra ancora troppo lungo? Probabilmente é un po' presto per pensare alle vacanze, ma non disperate: oltre ogni tempesta c'è un arcobaleno, e prima le vacanze di Pasqua! **(Martiresia)** Colore del mese: verde acqua

## BILANCIA (24 settembre – 23 ottobre)

Siete particolarmente volubili, cambiate idea continuamente, non siete stabili? Provate a respirare intensamente prima di agire e a pensarci per maggior tempo , onde evitare ulteriori ripensamenti; con l'arrivo della primavera questo diventerà ancor più facile. **(Martiresia)**
Colore del mese: giallo

## SCORPIONE (24 ottobre – 23 novembre)

I colori, la primavera, il caldo: tutto ciò sta tornando e anche se in questo periodo negli anni scorsi non avete dato il massimo non vi preoccupate, il 2019 riserva molte sorprese; sta a voi trasformare tutto con un bel sorriso **(Luis di Delfi)** Colore del mese: beige

## SAGITTARIO (24 novembre - 21 dicembre)

È il vostro anno. Il transito di Giove nel vostro segno per tutto l'anno prospetta un 2019 ricco di serenità. È vostro compito sfruttare al meglio questo periodo e osare di più, magari dedicandosi a quell'attività ormai accantonata da tempo. **(Martiresia)**
Cibo del mese: caramelle.

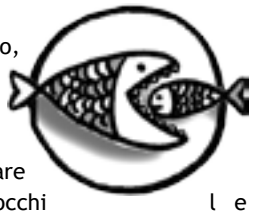
## CAPRICORNO (22 dicembre – 20 gennaio)

Sapete cosa avete perso in questo periodo? Il tempo da trascorrere con la vostra famiglia: e allora correte ai ripari, con l'arrivo della bella stagione cercate di passare la maggior parte del vostro tempo libero con i vostri familiari, che anche se non ve lo dicono spesso hanno bisogno di voi. **(Zanzocrate)**
Colore del mese: fucsia

## ACQUARIO (21 gennaio – 18 febbraio)

Ultimamente siete sempre stanchi, provate a non affaticarvi esageramente e magari prendetevi del tempo per fare ciò che più amate. **(Luis di Delfi)**
Colore del mese: azzurro

## PESCI (20 febbraio – 20 marzo)



L'arrivo della Primavera pare ancora lontano, mentre l'inverno uggioso vi inghiottisce nelle sue infinite sfumature che lo rendono eterno? Non arrendetevi, cari Pesci, un successo scolastico è dietro l'angolo. Provate a cambiare punto di vista, e vedrete che con altri occhi le difficoltà si trasformeranno in opportunità. **(Martiresia)**
Colore del mese: bordeaux

# CONCORSI OBLÒ SUL CORTILE

oblo.cortile.concorsi@gmail.com

Invia il tuo elaborato entro il 2 maggio!

## Fotografia

TEMA:
"FRENESIE UMANE E GEOMETRIE CITTADINE"

## Poesia

TEMA:
"IDENTITÀ: TRA LIMITE E INDIPENDENZA"

LASCIATI ISPIRARE DAL QUADRO PROPOSTO!

## Disegno

TEMA:
"L'URLO: SPAZIO DI LIBERAZIONE"

LASCIATI ISPIRARE dalla Poesia PROPOSTA!

**Spazio spazio io voglio, tanto spazio**
**per dolcissima muovermi ferita;**
**voglio spazio per cantare crescere**
**errare e saltare il fosso**
**della divina sapienza.**
**Spazio datemi spazio**
**ch'io lanci un urlo inumano,**
**quell'urlo di silenzio negli anni**
**che ho toccato con mano.**

"SPAZIO" di alda merini

"La Ragazza sul soffitto" di egon schiele